LE CIENTO NOVELLE ANTIKE.

AL REVERENDISSIMO MONSIGNOR GORO GHERIO VESCOVO DI FANO ET DIGNISS. VICELEGATO DI BOLOGNA SIGNORE ET BENEFATTOR SVO SINGOLARISSIMO.

I O ſtimo Reuerendiſſimo et da me ſempre oſſeruandiſſimo Monſignore gratioſo uffi- cio per colui uſarſi, ilquale a ſuo potere s' ingegna eſſere ad infiniti huomini o di lor bene, o di lor diletto cagione. Perlaqualcoſa eſſen- domi alle mani uenuta la preſente opera delle cen- to nouelle, laquale di tutte le coſe in proſa uolgare ſcritte, che inſino a queſto di ſono alla mia notitia peruenute; giudico eſſere la piu antica; m' e caduto nell' animo di quella porre nel coſpetto de gli huo- mini: affine, che il piacere et pro che eſſa a me ha ren duto; poſſa etiandio rendere a chiunque di leggerla piacera. Allaqualcoſa fare come che & queſta & al- tre ſimiglianti ragioni moſſo m' habbiano; nondime no niuna ue n' ha, che con piu acuto ſtimolo m' hab- bia ſoſpinto, che il penſare di ſommamente douerui in cio piacere. Concioſiacoſa, che io ſappia troppo bene uoi niuna cura hauere maggiore, che di gioua re altrui: et non pur a quegli, che uiuono; ma a colo- ro altreſi che mentre uiſſono fecero la loro eta fio- rire, riducendo in chiara luce gli loro dilicatiſſimi frutti ſtati lungamente per lo adietro dalle crudeli ombre della dimēticanza aduggiati et ſoffocati tenu ti. Perche come uolenteroſo ſeruidore ilquale ſenza il comandamento dal ſuo Signore aſpettare quelle coſe operando, che ſuo piacere crede, che ſieno, quello con ogni ſollecitudine s' ingegna di preueni- re; a fuori mandare queſta preſente opera mi ſono dato. Oltre accio non poſſendo io di tanta beni- gnita uerſo di me quanta e' ſempre ſtata la uoſtra,

quelle gratie rendere, che si conuerrebbe a doueruene io basteuolmente ringratiare, ho uoluto in questa guisa almeno poscia, che altrimenti non posso mostrarmiui grato. Appresso questo percioche ella senza titolo et senza nome d'Auttore si truouaa; estimai essere ben fatto, quella col raggio della uostra singolar uirtu illuminare: Accioche dalle tenebre toglhendola oue in fino a questo tempo miseramente e giacciuta sotto la chiarissima insegna del uostro nome, lucente et bella si dimostri a riguardanti. Senza che essendo (come manifestamente appare) il Facitore di lei stato Thoscano, diceuole cosa m'e paruta, che quegli honori, che ad esso rendere non si possono, alla gentilissima Patria di lui, come a producitrice di cosi nobile pianta, almeno si rendano. Et a cui potte io accioche questo auenisse piu conueneuolemente indirizzarla, che a uoi? Che luce dirittamente siete della Thoscana gloria. Ilquale non ad ammassar denari come molti altri fanno, ma a Magnificenza usare ui siete dato: Laqual uirtu, si come il Sole e del cielo chiarezza et lume, cosi e ella di ciascuna altra ornamento et splendore. Il che se per se stesso in uoi manifesto non fosse, io producerei molte prouincie in mezzo, et cittadi et popoli, liquai per benefici da uoi riceuuti tranquillissima et lieta menano la lor uita. Che piu? Bologna stessa ne potrebbe hoggimai ampissima testimonianza rendere: laquale, uostra buona merce, tutta giuliua et tutta festante si uiue. Renderannosi a uoi adunque gli honori et le gratie, che a cosi fatto merito si confanno da coloro, a quai queste Nouelle giouera hauer lette. Liquali per mio auiso saranno infiniti: Percioche come che a prode et a piacere di coloro, che non sanno et disiderano di sapere il loro Componitor le facesse, nō per tanto e da dire, che elle di gran

lunga piu aggradire non debbano a coloro, che con piu sottile intelligenza le leggeranno. Conciosiaco sa, che ueggendo essi quanto maestreuolmente il uo stro leggiadrissimo M. Giouanni Boccaccio habbia, uecchi fiori di questo prato, et nuoui d'ogni altro rac colti tessendo insieme, marauigliosa et senza modo dilettenole renduta la tela delle sue sempre care no uelle; ad un' hora l'une per l'altre fieno loro piu pro fitteuoli et piu care. Et chi dirà, che il uedere la scrit tura di que tempi, laquale io quanto per me s'è potu to il piu, mi sono d'osseruare ingegnato (ne altrimē ti haurei potuto fare; se io quella della sua propia for ma trarre non hauessi uoluto) non renda altrui nello scriuere per innanzi et piu giudicioso et piu accor to? certo, che io creda niuno. Restami adunque hu milemente et reuerentemente pregarui ad essere contento di lietamente et con buon uiso riceuere la detta operetta; pouero dono nel uero alla uostra grā dezza et a gl'infiniti obbrighi, che io a uoi tengo, ma forse non isconueneuole all'humile stato mio. Nel quale non possendo io altro fare; mi darò a contino uamēte pregare Dio, che in lunga felicita a commu ne bene de gli huomini ui conserui.

ma
Di V. R. S.

Fedelissimo Seruidore
Carlo Gualteruzzi.

q.

Vi appresso scriueremo per nome le Nouelle cio e le Robrike per meglio ritrouarle sanza troppo ciercarne.

Questo libro tratta dalquāti fiori di parlare di belle cortesie, e di be risposi, e di belle ualentie e doni secondo keper lo tempo passato anno fatto molti ualenti uomini. Nouella. I

q Vando lo nostro singniore Giesu Cristo parlaua umanamente con noi infrallaltre sue parole ne disse, ke dell abōdanza del quore parla la lingua. Voi kauete i quori gentili e nobili infralli altri acconciate le uostre mēti e le uostre parole nel piaciere d iddio, parlando, onorando, e temendo, e laudando quel singniore nostro, kenn amo prima, ke elli ne criasse, e prima kēnoi medesimi ci amassimo. Esse in alcuna parte non dispiaciendo allui si puo parlare per rallegrare il corpo, e souenire, e sostentare, facciasi con piu onestade, e con piu cortesia, ke fare si puote. Et acciokelli nobili e gentili sono nel parlare e nell opere quasi com uno specchio appo i minori, accioke il loro parlare e piu gradito pero ke escie di piu dilicato stormento, facciamo qui memoria dalquāti fiori di parlare, di belle cortesie, e di belli risposi, e di belle ualētie, di belli donari, e di belli amori secondo ke perlo tempo passato anno fatto gia molti. E ki aura quore nobile & intelligentia sottile sille potra somigliare per lo tempo, ke uerra per innāzi, et argomētare e dire e raccōtare in q̄lle parti, doue auranno luogo a prode & a piaciere di coloro, ke nō sanno e disiderano di sapere. Esse i fiori, ke proporremo fossero mischiati intra molte altre parole nō ui dispiaccia, kel nero e ornamento delloro, e per un frutto nobile e dilicato piacie talora tutto un orto, e per poki belli fiori tutto uno giardino. Non graui a leggitori, ke sono stati molti, ke sono uiuuti grande lūghezza di tempo, & i uita loro anno appena tratto un bel parlare od alcuna cosa da mettere in cōto fra buoni.

Della ricca ambascieria, la quale fecie lo presto Giouanni al nobile imperadore Federigo. Nouella II

P Resto Giouanni nobilissimo singniore indiano mandoe ricca e nobile ambascieria al nobile e potēte Imperadore Federigo, a colui, ke ueramēte fu spechio del mōdo in parlare & ī costumi, & amo molto dilicato parlare, & istudio ī dare saui risposi. La forma ella intētione di quella ambascieria fu solo in due cose, p uolere alpostutto prouare, sellomperadore fosse sauio in parlare & in opere. Mandolli p li detti ambasciadori tre pietre nobilissime, e disse loro donatelle allōperadore, e ditelli dalla parte mia, keui dica quale ella migliore cosa del mondo, elle sue parole e risposte serberete & auiserete la corte sua e costumi di quella, e quello, ke inuerrete raccontarete a me sanza niuna mācanza. Furo allomperadore, doue erano mādati p lo loro singniore salutarōlo siccome si conuenia per la parte della sua Maestade, e p la parte dello loro soprascritto singniore. Donarōli le sopra dette pietre, q̃lli le p̄se, e nō domādo dilloro uirtude fecielle riporre, e lodolle molto di grāde bellezza. Li ambasciadori feciero la domāda loro, e uidero li costumi ella corte. Poi dopo poki giorni addomādaro cōmiato Lōpadore diede loro risposta, e disse, ditēmi al singnor uostro, kella miglior cosa di q̃sto mōdo si e misura. Andaro li ambasciadori e rinūtiaro e raccōtaro cio, kaueano ueduto & udito, lodādo molto la corte dellōperadorè ornata di bellissimi costumi, el modo de suoi caualieri. Il p̄sto Giouāni udēdo ciocke raccōtaro li suoi Ambasciadori lodo lōperadore e disse, ke era molto sauio in parola, ma nō in fatto, accioke nō auea domādato della uirtu di cosi care pietre. Rimandolli Ambasciadori & offersellisselli piaciesse, kei farebbe siniscalco della sua corte. E fecielli contare le sue ricchezze, elle diuerse inge-

nerationi de sudditi suoi & il modo del suo paese. Dopo non gran tempo pensando il Presto Giouanni, kelle pietre, kauea donate allomperadore aueuano perduta loro uirtude, dapoi, ke non erano per lõperadore conosciute. Tolse uno suo carissimo lapidaro, e mãdollo cielatamente alla corte dellomperadore e disse alpostutto metti lõgiegnio tuo kettu q̃lle pietre mi reki, per niun tesoro rimanga. Lo lapidaro si mosse guernito di molte pietre di gran bellezza, e comincio presso alla corte allegare sue pietre. Li Baroni e caualieri ueniano a uedere di suo mestiero. Luomo era molto sauio, quãdo uedeua alcuno kauesse luogo in corte, non uendeua, ma donaua, e dono anella molte, tanto, kella lode dillui ando dinanzi al lomperadore. Loquale mando per lui, e mostrolli le sue pietre. Lodolle ma nõ di grã uertude. Domando se auesse piu care pietre. Allora lõperadore fecie uenire le tre care pietre ꝓtiose, kelli disideraua di uedere. Allora il lapidaro si rallegro e ꝓse luna pietra e misella si i mano e disse cosi. Questa pietra Messere uale la migliore citta ke uoi auete. Poi ꝓse l altra e disse. Questa messere, uale la miglior ꝓuicia, ke uoi auete. E poi ꝓse la terza e disse. Messere q̃sta uale piu ke tutto lõperio, e strinse il pungno cõ le soprascritte pietre. La uertude delluna il cielo, ke nol potero uedere, e discese giu per le gradora, e torno al suo singniore Presto Giouãni, e presentolli le pietre cõ grãde allegrezza.

Dun sauio greco, kuno Re teneua i pregione come giudico d uno destriere. Nouella III.

NElle parti di Grecia ebbe un singniore, ke portaua corona di re & auea grãde reame, & auea nome Filippo, e per alcuno misfatto teneua un sauio Greco in pregione. Il quale era di tanta sapientia, ke nellontelletto suo passaua oltralle stelle. Auẽne un giorno, ke a questo singniore fu appresen

rato delle parti di Spagna un nobile destriere di gran podere, e di bella guisa. Addomãdo lo singniore ma riscalki per sapere la bonta del destriere, fulli detto, ke in sua prigione auea lo sourano Maestro intendẽte di tutte le cose. Fecie menare il destriere al campo, e fecie trarre il greco di prigione, e dissełli. Maestro auisa questo destriere, kemmi e fatto conto, ke tusse molto saputo. Il Greco auiso il cauallo e disse. Messere lo caualo e di bella guisa, ma cotanto ui dico, kel cauallo e nutricato a latte d Asino. Lo Re mãdo in Ispagna ad inuenire come fu nodrito, & inuẽnero, kella destriera era morta, & il puledro fu notricato a latte d Asina. Cio tenne il Re a grande mara uiglia, & ordino, kelli fosse dato un mezzo pane il di alle spese della corte. Vn giorno auẽne kello Re adunoe sue pietre pretiose, e rimandoe per questo prigione greco e disse, Maestro tusse di grande sauere, e credo, ke di tutte le cose tintẽdi, dimmi, settintẽdi delle uirtu delle pietre, qual ti sembra di piu ricca ualuta? il Greco auiso e disse Messere, uoi quale auete piu cara? Lo Re prese una pietra intrallaltre molto bella e disse. Maestro questa mi sembra piu bella e di maggior ualuta. Il Greco la prese e miselasi in pugno e strinse, e puoselasi all orecchie, e poi disse, Messere qui a un uermine. Lo Re mando per maestri e feciela spezzare, e trouaro nella detta pietra un uermine. Allora lodo il greco d oltre mirabile senno & istabilio, ke uno pane intero li fosse dato per giorno alle spese di sua corte. Poi dopo molti giorni lo Re si penso di non essere legittimo Re. Mãdo per questo Greco & ebbelo in loco sacreto e comincio a parlare e disse. Maestro di grande scientia ti credo e manifestamente l'oe ueduto nelle cose, in kio to domandato. Io uoglio ke tummi diki cui figliuolo io fui. Il Greco rispose, Messere, ke domanda mi

fate uoi? Voi sapete bene ke foste figliuolo del cota le padre. Ello Re rispose nō mi rispondere a grado, dimmi sicuramente il uero, e se nol mi dirai, io ti faro di mala morte morire. Allora il greco rispose, Messere io ui dico ke uoi foste figliuolo d uno pistore. Ello Re disse uogliolo sapere da mia madre, e mando per la madre, e constrinsela con minaccie feroci. La madre cōfesso la ueritade. Allora il Re si chiuse i una camera con questo greco, e disse maestro mio grande proua o ueduto della tua sapientia, priegoti, ke tūmi diki come queste cose tulle sai. Allora il greco rispose messere io lo ui diro. Il cauallo conobbi a latte d asino esser nodrito per propio senno naturale, acciokio uidi ke auea liorecchi kinati, eccio non e propia natura di cauallo. Il uerme nella pietra conobbi però kelle pietre naturalmente sono fredde & io la trouai calda. Calda nō puote essere naturalmente se nō per animale loquale abbia uita. Emme come conoscesti essere figliuolo di pistore? Il Greco rispose messere quando io ui dissi del cauallo cosa cosi marauigliosa, uoi mi stabiliste dono d un mezzo pane per di, e poi quando della pietra ui dissi, uoi mi stabiliste un pane intero, pēsate, kallora mauidi cui figliuolo uoi foste. Ke se uoi foste suto figliuolo di Re ui sarebbe paruto poco di donarmi una nobile citta onde a uostra natura parue assai di meritarmi di pane si come uostro padre faciea. Allora il re, riconobbe la uilta sua e trassello di pgion e donolli molto nobilemēte.

Come uno Giullare si compianse dinanzi Ad Alexandro d un caualiere al quale elli auea donato per intentione kel caualiere li donerebbe cio Ke Alexandro li donasse. Nouella. IIII.

Tando Alexandro alla Citta di Giadre con moltitudine di gente ad assedio, Vn nobile caualiere era fuggito di prigione. Et essendo po-

ueramente ad arnese misesi ad andare ad Alexádro
ke donaua larghissimaméte sopra gli altri singniori.
Andando per lo cammino trouo uno uomo di corte
nobilemente ad arnese. Domádollo doue andaua lo
caualier rispose. Vo ad Alexádro, kemmi doni acció
kio possa tornare in mia contrada onoratamente.
Allora il Giullare rispose e disse, ke uuoli tu, kio ti
doni ettu mi dona cio ke Alexandro ti donara? Lo ca
ualiere rispose. Donámi cauallo da caualcare e somie
re, e robbe, e dispédio conueneuole arritornare in
mia terra. Il Giullare liledono & in cócordia caualca
ro ad Alexandro lo quale aspramente auea combat
tuto la citta di Giadre, era partito dalla battaglia e
facieasi sotto un padiglione disarmare. Lo caualiere
ello Giullare si trassero auáti. Lo caualiere fecie la do
máda sua ad Alexandro umile e dolcemete. Alexan
dro non li fecie motto nelli fecie rispondere. Lo
caualiere si parti dal Giullare e misesi per lo cam
mino arritornare in sua terra. Poco dilungato il ca
ualiere li nobili Cittadini di Giadre recaro le chiaui
della citta ad Alexandro, con pieno mandato dubbi
dire allui siccome allor singniore. Alexandro allora
si uolse in uerso e suoi baroni e disse doue e kimmi do
mandaua kio li donasse. Allora fu trammesso Per lo
caualiere, kaddomandaua il dono. Lo caualiere uen
ne & Alexandro parlo e disse: Prendi nobile caualie
re le chiaui della nobile citta di Giadre kella ti dono
uolentieri. Lo caualiere rispose Messere nó mi dona
re cittade, priegoti ke tú mi doni oro o argéto o rob
be come sia tuo piaciere. Allora Alexandro sorri
se e comádo kelli fossero dati due mila marchi d ar
gento. E questo si scrisse per lo minore dono, ke Ale
xandro dono mai. Lo caualiere prese i marki e do
nolli al Giullare. Il Giullare fu dinanzi ad Alexádro,
e con grande stantia addomandaua kelli faciesse ra-

gione, e fecie tanto ke fecie restare lo caualiere. Ella domanda sua si era di cotale maniera dinanzi ad Alexandro. Messere io trouai costui in cammino, domádalo oue andaua, e perke. Dissemmi, ke ad Alexádro andaua perkelli donasse. Con lui feci patto. Donali, & elli mi pmise di donare cio ke Alexádro li donasse. Onde elli a e rotto il patto, ka rifiutato la nobile citta di Giadre e pso li marki. pkio dinázi alla uostra singnioria addomádo, kémi facciate ragione, e sodisfare quanto uale piu la citta ke marki. Allora il caualiere parlo, e primamente confesso i patti, poi disse. Ragioneuole singniore, que, kémi domanda e Giucollare & in quore di Giullare non puote discendere singnoria di cittade, il suo pésero fu d argéto e d oro. Ella sua intentione fu tale. Et io o pienamête fornita la sua intentione. Onde la tua singnioria proueggia nella mia diliueranza, secondo ke piacie al tuo sauio consiglio. Alexandro e suoi Baroni prosciolsero il caualiere e comendaronlo di grande sapientia.

Come uno Re cômise una risposta a un suo Giouane figliuolo la quale douea fare ad ambasciadori di Grecia. Nouella. V

Uno Re fu nelle parti di Egitto, lo quale auea un suo figliuolo primogenito, loquale douea portare la corona del Reame dopo lui, questo suo padre dalla fantilitade si comincio e feciello nodrire intra saui uomini di tépo, si ke anni auea quindici giamai non auea ueduto niuna fanciulezza. Vn giorno auenne, kello padre li conmise una risposta ad ambasciadori di Grecia. Il Giouane stando sull Arringhiera per rispondere alli ambasciadori. Il tempo era turbato e pioueа, uolse gli occhi per una finestra del palagio e uide altri giouani, ke accoglieuano l acqua piouana, e faceuano pescaie e mulina di paglia. Il giouane uedédo cio lascio stare l Arringhie

ra e gittossi subitamente giu per le scale del palagio & ando alli altri giouani, ke stauano a ricieuere l acqua piouana, e comincio affare le mulina ele Bāboli tadi. Baroni e caualieri lo seguirono assai e rimenaronlo al palagio, chiusero la finestra e l giouane diede sufficiente risposta. Dopo il cōsiglio si partio la gēte. Lo padre aduno filosofi e Maestri di grāde scientia, propuose il presente fatto. Alcuno de saui riputaua mouimēto d omori, Alcuno fieuolezza d animo, ki diciea infirmita di cielabro, ki diciea una e ki diciea unaltra secondo le diuersita di loro sciētie. Vno filosofo disse, ditemi come lo giouane e stato nodrito, fulli contato come nodrito era stato cō saui e con uomini di tempo lungo da ogni fanciullezza. Allora lo sauio rispose, non ui marauigliate sella natura domanda cio kella a perduto, ragioneuole cosa e bābolegg iare in giouanezza & in uecchiezza pensare.

Come a Dauid Re uenne in pensero di uolere sapere quanti fossero e sudditi suoi. Nouella. VI.

d Auid Re, essendo Re per la bonta diddio, che di peccoraio l auea fatto singniore, li uēne un giorno in pensero di uolere alpostutto sapere quanti fossero e sudditi suoi, eccio fu atto di uanagloria, onde molto ne dispiacque a dio, e mandolli langelo suo e fecielli cosi dire. Dauid tu a peccato, cosi ti māda a dire lo singnior tuo, o uuolitu stare tre anni i iferno, o tre mesi nelle mani de nemici suoi cioe tuoi, o stare al giudicio delle mani del tuo singniore? Dauid rispose, nelle mani del mio singniore mi metto, faccia di me cio, kelli piacie. Or ke fecie iddio, punillo secondo la colpa, ke quasi la maggior parte del popolo suo li tolse per morte, acciokelli. si uanaglorio nel grāde nouero, cosi lo scemo & appicciolo il nouero. Vn giorno auēne ke caualcādo Dauid uide l Angelo diddio con una spada igniuda kādaua ucci-

dẽdo, comunque elli uolle colpire uno, e Dauid smõ
toe subitamente edisse. Messere mercie perdio non
uccidere li innocenti, ma uccidi me cui e la colpa. Al-
lora per la dibonarita di questa parola Dio perdono
al Popolo e rimase luccisione.

Qui conta come l Angelo parlo a Salamone e disse ke
torrebbe Domenedio il Reame al figliuolo p li suoi
peccati.

Nouella. VII.

l Eggiesi di Salamone, ke fecie unaltro dispia-
ciere addio onde cadde in sententia di perde-
re lo Reame suo, l Angelo li parlo e disse cosi
Salamone per la tua colpa tusse dengnio di perde-
re lo Reame. Ma cosi ti manda lo nostro singniore,
ke per li meriti della bonta di tuo padre, elli nol ti
torra nel tuo tẽpo, ma p la colpa tua lo torra a figliuol
to. E cosi dimostra i guidardoni del padre meritati
nel figliuolo, elle colpe del padre punite nel figliuo-
lo. Nota ke Salamone studiosamente lauoro sottol
sole con ingiengnio di sua grandissima sapientia. Fe-
cie grandissimo e nobile rengnio. Poi kellebbe fatto
prouidessi, ke non uoleua, kel possedessero aliene re-
de, cio e strane rede, fuori del suo lengniaggio. Et
accioe tolse molte mogli e molte amike per auere as
sai rede, e dio prouide, quelli ke e sommo dispensato
re, si, ke tra tutte le mogli & amike ke erano cotante,
non ebbe se non un figliuolo. Et allora Salamone si
prouide, disottoporre & ordinare sillo Reame sot-
to questo suo figliuolo, loquale Roboam auea no-
me, kelli rengniasse dopo lui certamẽte. Ke fecie dal-
la giouẽtudine isino alla senettute ordinare la uita al
figliuolo con molti ammaestramenti, e cõ molti no-
drimenti. E piu fecie, ke tesoro li ammassoe grandissi
mo e misello in luogo sicuro. E piu fecie, ke inconta-
nente poi si brigo, ke in concordia fu con tutti li sin-

gniori, ke confinauano con lui, & in pace ordino e di
spose sanza contentione tutti e suoi baroni. E piu fe-
cie kello dottrino del corso delle stelle, & insengniol
li auere singnioria sopra i domoni. E tutte queste co-
se fecie per ke Roboam rengniasse dopo lui. Quan-
do Salamone fue morto, Roboam prese suo cõsiglio
di gente uecchia e sauia, propose e domando consi-
glio inkemodo potesse riformare lo popolo suo. Li
uecchi l insengniato ragunerai il popolo tuo e con
dolci parole dirai, kettu liami siccome te medesimo,
e kelli sono la corona tua e kesse tuo padre fu loro as-
pro, kettu sarai loro umile e beningnio, e doue elli li
auesse faticati, kettu li souerrai in grande riposo. Esse
in fare il tempio furo grauati, tulli agieuolerai. Que-
ste parole linsengniaro i saui uecchi del rengnio. Par
tissi Roboam & aduno uno consiglio de giouani, e fe
cie loro somigliante proposta. E quelli li addomanda
ro, quelli con cui prima ti consigliasti, come ti consi-
gliaro? E quelli irraccõto loro a motto a motto. Allo
ra li giouani dissero. Elli tingannano, percioke i ren-
gni non si tengono per parole ma per prodezza e p
franckezza. Onde settu dirai loro dolci parole parra
kettu abbi paura del popolo, onde esso ti soggioghe-
ghera e non ti terra per singniore, e non ti ubbidiran
no. Ma fae per nostro senno, noi siamo tutti tuoi ser-
ui el singniore puo fare de serui' quello kelli piacie.
Onde dilloro con uigore e con ardire, kelli sono tutti
tuoi serui e kinnon tubbidira tullo punirai secõdo la
tua aspra leggie. E sse Salamone li grauo in fare lo tẽ
pio, ettulli grauerai setti uerra in piaciere. Il Popolo
non taurae per fanciullo, tutti ti temeranno, e cosi
terrai lo Reame ella corona. Lo stoltissimo Roboam
si tenne al giouane consiglio. Aduno il popolo e disse
parole feroci. Il popolo sadiro. I Baroni si turbaro.
Feciero pusture e leghe. Giuraro insieme cierti baro

ni si ke in trentaquattro di dopo la morte di Salamo mone perde delle dodici parti le dieci del suo Reame per lo folle consiglio de giouani.

Come un figliuolo duno Re dono a un re di Siria scacciato. Nouella VIII.

u No singniore di Grecia lo quale possedea grādissimo Reame & auea nome Aulix, auea uno suo giouane figliuolo al quale faciea nodrire & insegniare le sette arti liberali e faciealli insengniare uita morale cio e di be costumi. Vn giorno tolse questo Re molto oro e diello a questo suo figliuolo, e disse dispendillo come ti piacie. E cōmando a baroni, kennon linsegniassero spendere, ma solamente auisassero il suo portamento, elmodo kelli tenesse. I baroni seguitādo questo giouane un giorno stauano con lui alle finestre del palagio. Il Giouane staua pensoso uide passare per lo cāmino gente assai nobile secondo l arnese e secondo le persone. Il cammino correa a pie del palagio, commādo questo giouane, ke fossero tutte quelle genti menate dinanzi dallui, fue ubbidita la sua uolontade, e uennero i uiandanti dinanzi dallui. Elluno kauea lo quore piu ardito, ella fronte piu Allegra si fecie auanti e disse. Messere, kenne domandi? Il Giouane rispose domandotti onde se? E di ke conditione? & elli rispose. Messere i o sono d Italia e mercatāte sono molto ricco, e quella ricchezza kio nollo di mio patrimonio, Ma tutta loe guadangniata di mia sollecitudine. Il Giouane domando il seguēte, il quale era di nobili fattioni e staua con peritosa faccia e staua piu in dietro, kell altro, e non cosi arditamente, quelli disse kemmi domandi Messere? Il Giouane rispose domandotti dōde se e di ke conditione? Et elli rispose. Io sono di Siria e sono Re & o si saputo fare, kelli sudditi miei manno cacciato. Allora il Giouane prese tutto loro e diello a que-

fto fcacciato. Il Grido ãndo per lo palagio. Li Baroni e caualieri ne tennero grande parlamento, e tutta la corte fonaua della difpẽfagione di quefto oro. Al padre furono raccontate tutte quefte cofe elle domande elle rifpofte a motto a motto. Il Re incomincio a parlare al figliuolo udenti molti Baroni, e diffe. Come difpenfafti? ke penfero ti moffe? qual ragione ci moftri, ke a colui, ke p fua bonta auea guadangniato nõ defti, & a colui, kauea perduto per fua colpa e follia tutto defti? Il Giouane fauio rifpofe. Meffere non donai a ki non minfengnioe, ne a neuno donai. Ma cio kio feci fu Guidardone e non dono. Il mercatante non minfengnio neente, nolli era neente tenuto. Ma quelli, ke era di mia conditione figliuolo di Re, e ke portaua corona di Re, il quale per la fua follia auea fi fatto, ke i fudditi fuoi l aueano cacciato, minfengnio tãto ke i fudditi miei nõ caccierãno me. Onde picciolo dono diedi allui di cofi ricco ifengniamẽto. Vdita la fentẽtia del giouane, il padre elli fuoi Baroni il comendaro di grande fapientia diciendo, ke grande fperãza ricieuea della fua giouenezza, ke nelli anni compiti fia di grande ualore. Le lettere corfero per li paefi a fingniori & a Baroni e furonne grãdi difputationi tralli faui.

Qui fi ditermina una quiftione e fententia, ke fu data in Alexandria. Nouella IX.

IN Alexandria, la quale e nelle parti di Romania accioke fono dodici Alexandrie, lequali Alexandro fecie il marzo dinanzi, kelli moriffe. In quella Alexandria fono le rughe, oue ftãno i faracini, liquali fanno i mangiari a uendere e cierca luomo la ruga per li piue netti mãgiari, e piu dilicati ficcome luomo fra noi cierca de drappi. Vn giorno di lunedi Vn quocò faracino, lo quale auea nome Fabrac, ftando alla fucina fua. Vn pouero faracino uen-

ne alla cucina cō uno pane in mano, danaio non auea da comperare da costui, tenne il pane sopra il uasello e ricieuea lo fumo kēnuscia, & innebriato il pane del fumo, kennuscia del mangiare, e quelli lo mordea e cosi il consumo di mangiare. Questo Fabrac nō uendeo bene questa matina recolsi a ingiuria & annoia e prese questo pouero saracino e dissellі, pagāmi di cio, kettu ai preso del mio. Il pouero rispose io nono preso della tua cucina altro, ke fumo. Di cio kai preso del mio mi paga, diciea Fabrac. Tanto fulla contesa, ke per la noua quistione e rozza e non mai piu auenuta, n andaro le nouelle al Soldano. Il Soldano per molta nouissima cosa rauno saui, e mando per cottoro. Formo la qstione. I saui saracini cōminciaro a sottigliare e ki riputaua il fumo non del quoco diciendo molte ragioni. Il fumo nō si puo ricieuere e torna ad alimento e nō a sostantia ne propietade, ke sia utile, non dee pagare. Altri dicieuano lo fumo era ancora cōgiūto col māgiare, era i costui singnioria e generauassi della sua ppietade, e luomo sta p uēdere di suo mestiero, e kine prēde e usanza ke paghi. Molte sentētie u ebbe. Finalmēte fu il cōsiglio, poi kelli sta per uēdere le sue derrate, tu & altri p comperare dissero. Tu giusto singnore fa, kel facci giustamēte pagare la sua derrata secōdo la sua ualuta. Sella sua cucina ke uēde dādo l utile propieta di qlla, suole prēdere utile moneta & ora ka uenduto fumo, ke ella parte sottile della cucina, fae singniore sonare una moneta, e giudica, kel pagamento s intenda fatto del suono kescie di quella e cosi giudicoil soldano ke fosse osseruato.

Qui conta d una bella sententia, ke die lo schiauo di Bari tra uno Borghese & uno pellegrino. No. X.

u No Borghese di Bari ando in Romeaggio e lascio trecento bisanti a un suo amico con queste conditioni e patti. Io andro siccome addio

ciera, essio non riuenissi darali per l anima mia, essio riuegno a cierto termine daramene quello, kettu uo rai. Ando il pellegrino in, Romeaggio riuenne al termine ordinato, e raddomando i bisanti suoi, L amico rispose conta il patto. Lo Romeo lo conto a punto, ben diciesti disse l amico. Te dieci bisanti ti uoglio rēdere i dugento nouanta mi tengo. Il pellegrino comincio addirarsi diciendo, ke fede e questa: tu mi tol li il mio falsamente, ell amico rispose soauemente, io non ti fo torto essio lo ti fo sianne dināzi alla singnioria. Richiamo ne fue. Lo schiauo di Bari ne fu giudicie. Vdio le parti. Formo la quistione. Onde nacque questa sententia e disse cosi a colui ke ritenne i bisanti. Rēdi i dugēto nouāta bisanti al pellegrino el pellegrino ne dea atte dieci, ke tulli ai rēduti, po kel patto fue tale, ciokettu uorai mi rēderai, onde i dugentonouanta ne uuoli rēdilli, e i dieci kettu nō uolei prendi.

Qui conta come maestro Giordano fu ingānato da un suo falso disciepolo. Nouella. XI.

u

No Medico fu loquale ebbe nome Giordano, ilquale auea uno disciepolo. Infermo uno figliuolo d uno Re. Il maestro u ando e uide ke era da guarrire. Il disciepolo p torre il pregio al maestro, disse al padre. Io ueggio kelli morra certamēte, e cōtēdēdo col maestro si fecie aprire la bocca allonfermo e col dito stremo li ui puose ueleno mostrādo molta conoscēza isulla ligua. L uomo morio. Lo maestro se nādo e pdeo il pgio suo, el disciepolo il guadāgnio. Allora il maestro giuro di mai nō medicare se nō Asini, e fecie la fisica delle bestie e di uili animali.

Qui conta dell onore, ke Aminadab fecie al Re Dauid suo naturale singniore. Nouella XII.

a

Minadab cōducitor e e Mariscalco del Re Dauid, ando cō grandissimo essercito di gēte per commandamento del Re Dauid ad una citta

de filistei. Vdendo Aminadab kella citta non si portea piu tenere e kell aurebbe di corto. Mando al Re Dauid kelli piaciesse di uenire alloste con moltitudine di gente perke dottaua del campo. Il Re Dauid si mosse incontanente & andoe nel campo. Aminadab suo Mariscalco domãdoe perkẽmicc i ai fatto uenire? Aminadab rispose? Messere pero kella citta non si puo tenere piu & io uolea kella uostra ꝑsona auesse il ꝓgio di cosi fatta uittoria anzi kell auessio. Cõbatteo la citta e uisella ello ꝓgio ellonore nebbe Dauid.

Qui cõta come Antinogo riprese Alexãdro ꝑ kelli si facieua sonare una cietera a suo diletto. No. XIII.

a Ntinogo conducitore d Alexandro faciendo Alexandro un giorno per suo dileto sonare, il sonare era una cietera. Antinogo prese la cietera e ruppella e gittolla nel fango e disse ad Alexãdro cotali parole. Al tuo tempo & etade si conuiene rengniare e nõ cieterare, e cosi si puo dire. Al corpo e rẽgnio uil cosa, ella lussuria e quasi a modo di cietera. Vergonissi dunque ki dee rengniare in uertude e diletta in lussuria. Re Porro ilquale ccmbatte cõ Alexãdro a un mãgiare fecie tagliare le corde della cietera a un cieteratore e disse q̃ste parole. Meglio e tagliare ke suiare ke a dolcezza di suono si ꝑdono le uertudi.

Come uno Re fecie nodrire uno suo figliuolo dieci anni in luogo tenebroso e poi li mostro tutte le cose e piu li piacque le femine. Nouella XIIII.

a Vno Re nacque un figliuolo i saui Strologi prouidero kelli stesse anni dieci kennõ uedesse il sole. Allora il fecie notricare e guardare in tenebrose spelonke. Dopo il tempo detto lo fecie trarre fuori, & innãzi allui fecie mettere molte belle gioie, e di molte belle donzelle tutte cose nominãdo per nome e dettolli le donzelle essere domoni, e poi li domãdaro quale d esse li fosse piu gratiosa Rispose i do

moni Allora lo Re di cio si marauiglio molto dicien do ke cosa e tirannia e bellore di donna.

Come uno Rettore di terra fecie cauare un occhio asse & uno al figliuolo per osseruare giustitia.
Nouella. XV.

u Alerio maximo nel libro sesto narra ke Calogno essendo Rettore duna terra ordino ke ki andasse a moglie altrui douesse perdere li occhi.Poco tempo passante ui cadde uno suo figliuolo. Lo popolo tutto li gridaua misericordia & elli pēsan do ke misericordia era cosi buona cosa & utile, e pen sando kella giustitia non uole perire ellamore di suoi cittadini kelli gridauano mercie lo stringea prouidesi si dosseruare l uno ellaltro cioe giustitia e misericor dia giudico e sentētio kal figliuolo fosse tratto l uno occhio, & asse medesimo laltro.

Qui conta della gran misericordia ke fecie San Paolino uescouo. Nouella XVI.

b Eato Paolino uescouo fu tāto misericordioso, ke keggiēdolli una pouera femina misericordia per un suo figliuolo ke era in prigione, e beato Paolino rispose.Nō o diketti souenire d altro. Ma fa cosi menami alla carciere douel tuo figliuolo. Menolui.Et elli si mise in prigione in mano de torto ri, e disse.Rēdete lo figliuolo a questa buona donna emme ritenete per lui.

Della grande limosina ke fecie uno Tauoliere perdio.
Nouella XVII.

p Iero Tauoliere fu grande uomo dauere e uenne tanto misericordioso, kēprima tutto lo auere dispese a poueri per dio.E poi quando tutto ebbe dato & elli si fecie uendere & il prezzo diede a poueri tutto.

Della uendetta ke fecie Iddio d uno Barone di Carlo Magno. Nouella. XVIII.

C Arlo Magno essendo ad oste sopra i Saracini, uenne a morte, fecie testamēto, intrallaltre cose giudicō suo cauallo e sue arme a poueri. E lasciolle aun suo Barone kelle uendesse e dessellea poueri. Quelli si tenne e nō ubbidio. Carlo torno allui e disse otto generationi di pene mai fatte sofferire in purgatorio per die per lo cauallo ell arme ke ricieuesti. Ma gratia del singniore mio io ne uo purgato in cielo, e tulla comperrai amaramente. Ke udenti cētomila genti uenne un trono da cielo & andonne cō lui in abisso.

Della grande liberta e cortesia del Re Giouane.

Nouella. XIX.

L Eggiessi della bonta del Re Giouane guerreggiando col padre per lo cōsiglio di Beltramo. Loquale Beltramo si uanto kelli auea piu senno ke niuno altro. Di cio nacquero molte sententie delle quali ne sono qui scritte alquante. Beltramo ordino collui. Kelli si faciesse dare al padre la sua parte di tutto lo tesoro. Lo figliuolo il domando tanto kell ebbe. Quelli li fecie tutto donare a gentili genti et a poueri Caualieri, si ke rimase a neente e non auea ke donare. Vn uomo di corte li addomando kelli donasse. Quelli rispose kauea tutto donato, ma tāto mi e rimaso ancora, kio nella bocca un laido dente, onde mio padre a offerti duo mila Marki a kimmi sa si pregare, kio lo diparta da glialtri, ua a mio padre e fatti dare li Marki & io il mi trarro di bocca alla tua rikiesta. Il Giullare ando al padre e prese li marki et elli si trasse il dente. Et un altro giorno auenne kelli donaua a uno gentile dugento marki. Il Siniscalco ouero Tesoriere prese quelli marki e mise uno tapeto in una sala e uersolliui suso & uno lusso di tapeto mise di sotto perke il monte paresse maggiore. Et andando il Re Giouane per la sala li le mostro il Tesoriere

diciendo or guardate Messer come donate. Vedete quanti sono dugēto marki kelli auete cosi per neente. E quelli auiso e disse. Picciola quantitade mi sembra a donare a cosi ualente uomo. Dateline quattro cento ke troppo credeua, ke fossero piu i dugento Marki ke non mi sembrano a uista.

Della grande liberta e cortesia del Re d Inghilterra. Nouella. XX.

LO giouane Re d Inghilterra spendeua e donaua tutto un pouero caualiere auiso un giorno un coperchio d uno nappo dariento, E disse nellanimo suo. Se io posso nascondere quello la Masnada mia ne potra stare molti giorni. Misessi il coperchio dellariēto sotto il Siniscalco alleuare le tauole riguardo lariēto. Trouarolo meno. Comiciaro a metterlo in grido, et a ciercare i caualieri alla porta Il Re giouane auiso costui kellaueae uēne allui sanza romore, e disselli ketissimamente. Mettillo sotto amme kio nō saro cierco. Ello caualiere pieno di uergongnia cosi focie. Il re giouane li le rēde fuor della porta. E miselli di sotto, e poilo fecie chiamare e donolli laltra ptita. E piu di cortesia focie ke poueri caualieri una notte entrarono nella camera sua, credēdo ueramēte kello Re Giouane dormisse. Adunaro li arnesi elle robbe a guisa di furto, ebbeuene un ke mal uolētieri lasciaua una ricca coltre, kel Re auea sopra presella e comīcio a tirare. Lo Re p nō rimaner scoperto prese la sua partita e teneua siccome que tiraua, tāto ke per fare piu tosto li altri ui puosero mano. Et allora lo Re parlo. Questa sarebbe rubberia e nō furto cioe a torre per forza. Li caualieri fuggiro quādo ludiro parlare ke prima credeuano ke dormisse. Vn giorno lo Re uecchio padre di questo Re giouane lo riprēdea forte diciendo, doue e tuo tesoro? et el li rispose. Messer io n o piu ke uoi nō auete, quiui fu

il fi el no. Ingaggiarsi le parti. Aggiornato il giorno, ke ciascuno mostrasse il suo tesoro. Lo Re giouane inuito tutti i baroni del paese, ke a cotal giorno fosse ro in quella parte. Il padre quello giorno fecie tende re uno ricco padiglione e fecie uenire oro et ariento in piatte e uasella et arnese assai; e pietre pretiose in finite e uerso in su i tapeti, e disse al figliuolo doue e il tuo tesoro? Allora il figliuolo trasse la spada del fodero. Li caualieri adunati trassero p le uie e p le piazze. Tutta la terra parea piena di Caualieri. Il Re non poteo riparare. Loro rimase alla singnioria del giouane, Loquale disse a caualieri prẽdete il tesoro uostro Ki prese oro, ki uasello, ki una cosa, ki unaltra, si ke di subito fu distribuito. Il padre raguno poi suo sforzo per prenderlo. Lo figliuolo si richiuse in uno castello e Beltramo dal Bornio con lui. Il padre ui uẽne ad assedio. Vn giorno per troppa sicurta li uenne un quadrello per la fronte disauẽturatamẽte, kella contraria fortuna kel seguitaua luccise. Ma innãzi kelli morisse uennero allui tutti i suoi debitori et addomandaro loro tesoro ke allui aueano prestato. Il Re giouane rispose singniori a mala stagione uenite kel uostro tesoro e dispeso. Li arnesi sono donati. Il corpo e infermo nõ aureste omai di me piu buono pengnio. Ma fe uenire uno Notaio e quando il Notaio fu uenuto disse quello Re cortese scriui kio obbrigo mia anima a perpetua prigione infino attanto ke uoi pagati siate. Morio questi. Dopo la morte andaro al padre suo e domãdaro la moneta. Il padre rispose loro asprame͂te diciendo uoi siete quelli ke prestauate al mio figliuolo, ond elli mi facîea guerra, et impero sotto pena del quore e dellauere ui partite di tutta mia forza. Allora luno parlo e disse. Messer noi nõ saremo perdenti kẽnoi auemo lanima sua in prigione. Ello re domando in ke maniera, e quelli mostraro la

carta. Allora il Re sumisso e disse, non piaccia addio ke la nanità di cosi ualente uomo stea in prigione per moneta e conmando ke fossero pagati e cosi furo. Poi uenne Beltramo d'Albornio in sua forza, e quelli lo domando e disse. Tu dicie sti k'auei piu senno ke huomo del mondo or oue tuo senno? Beltramo rispose Messere io lo perduto. E quando lai perduto? Messere quando uostro figliuolo morio. Allora conobbe lo Re kel senno kelli auea si era per bontà del figliuolo, silli perdono e donolli molto nobilemente.

Come tre maestri di nigromantia uennero alla Corte dello imperadore Federigo. Nouella. XXI.

Ompadore Federigo fue nobilissimo singniore e la gente k'auea bontade uenia allui da tutte parti perke l'uomo donaua uolentieri e mostraua belli sembianti a ki auesse alcuna spetiale bontà. Allui ueniено Sonatori, Trouatori, e belli Fauellatori, Huomini d'arti, Giostratori, Skermitori d'ogni maniera gente. Stando lomperadore Federigo e facie a dare lacqua le tauole couerte, si giunsero allui tre Maestri di Nigromantia con tre schiauine salutaronlo cosi di subito et elli domando quale e il maestro di uoi tre? L'uno si trasse auanti e disse. Messer io sono. Ellõperadore il prego ke giuocasse cortesemente. Et elli gittaro loro incantamenti e fecиero loro arti. Il tempo incomincio atturbare, eccо una pioggia repente e tuoni, e fulgori, e baleni, e parea ke fondesse una grãgniuola ke parea copelli d'acciaio. I caualieri fuggiẽdo per le camere ki in una parte ki in una altra. Rischiarossi il tempo. Li maestri chiesero comiato e kiesero guidardone, Lomperadore disse domandate: Que domandaro. Il Conte di S. Bonifatio era piu presso allomperadore. Que dissero Messere comandate a costui ke uenga in nostro soccorso contra li nostri nemici. Lomperadore li le comando mol-

tornenetamẽte. Misersi il Conte in via con loro Mena ronlo in una bella cittade, caualieri li mostraro di grã paraggio, e bel destriere, e belle arme li apprestaro, e dissero questi sono atte ubbidire. Li nemici uenero a battaglia. Il cõte li scõfisse e fracò lo paese. E poi ne fe cie tre delle battaglie ordinate in cãpo. Vinse la terra Diedelli moglie. Ebbe figliuoli. Doppo molto tẽpo tẽne la singnioria. Lasciaronlo grãdissimo tẽpo poi ri tornaro. Il figliuolo del cõte auea gia bene quaranta anni. Il cõte era uecchio. Li maestri tornaro e dissero ke uoleuano andare a uedere lomperadore ella corte Il cõte rispose. Lõperio fia ora piu uolte mutato, le gẽ ti fiano ora tutte nuoue doue ritornerei? E maestri dissero noi ui ci uolemo al postutto menare. Miser si in uia caminaro grã tẽpo. Giunsero in corte. Trouaro lomperadore e suoi Baroni kancor si daua lacqua la quale si daua quãdo il conte nando co maestri. Lom peradore li facieа contare la nouella que la conta ua. Io poi moglie. Figliuoli kãno quarãta anni. Tre battaglie di campo o poi fatte il mondo e tutto riuol to come ua questo fatto: Lomperadore li le fa raccõ tare con grandissima festa a Baroni e a Caualieri.

Come allomperadore Federigo fuggi un Astore den tro in Melano. Nouella. XXII.

L'Omperadore Federigo stando ad assedio a Me lano silli fuggi un suo Astore e uolo dentro a Melano. Fecie ambasciadori e rrimãdo per es so. La potestade ne tenne consiglio. Arringatori ueb be assai. Tutti dicieano ke cortesia era arrimandarlo piu ka tenerlo. Vn Melanese uecchio di gran tem po consiglio alla podesta e disse cosi. Come cie lasto re cosi ci fosse lomperadore, ke noi lo faremo disen tire di qllo kelli fa al distretto di Melano. Perkio cõsi glio kennõ lissi mandi. Tornaroli ambasciadori e cõ taro allomperadore siccome consiglio nera tenuto,

Lomperadore udendo questo disse come puo essere? trouossi in Melano niuno ke contradiciesse alla proposta? Risposero li Ambasciadori messer si. E ke uomo fu? Messere fu uno uecchio. Cio non puo essere rispose lomperadore ke uomo uecchio diciesse si grãde uillania. Messere pur fue. Ditẽmi disse lomperadore di ke fattione e di ke era uestito? Messere era canuto e uestito di uergato. Ben puo essere disse lomperadore da ke e uestito di uergato kelli e un matto.

Come lomperadore Federigo trouo un poltrone a una fontana e chieselli bere e poi li tolse il suo Barlione.

Nouella XXIII.

Andando lomperadore Federigo a una caccia cõ ueste uerdi siccome era usato, trouo un poltrone a una fontana in sembianti, et auea distesa una touaglia biankissima insullerba uerde et auea suo Tamericie cõ uino e suo Mazzero molto polito. Lomperadore giũse e chieselli bere. Il poltrone rispose con ketti dareio bere? A questo nappo non porrai tu bocca. Settu ai corno del uino ti do io uolentieri. Lomperadore rispose prestammi tuo barlione et io berro per conuẽto ke mia bocca nõ ui appressara. El lo Poltrone li le porse e tennelli lo conuenente. E poi nõ lile rendeo anzi sprono il cauallo e fuggi col barlione. Il Poltrone auiso bene ke de caualieri dellomperadore fosse. Laltro giorno ando alla corte. Lomperadore disse alli uscieri secci uiene un Poltrone di cotal guisa fatelmi uenire dinãzi e nõ li fermate porta. Il Poltrone uẽne. Fu dinãzi allomperadore. Fecie il compiãto di suo Barlione. Lomperadore li fecie cõtare la nouella piu uolte in grande solazzo. Li Baroni ludiro con gran festa. Ellomperadore disse conoscieresti tu tuo Barlione? Si Messere. Allora lomperador si trasse lo Barlione di sotto per dar adiueder kelli era suto. Allora Lomperadore per la nettezza di colui li

dono molto riccamente.

Come Lompadore Fedrigo fecie una quistione a duo sauí e come li guidardono No. XXIIII

Essere Lompadore Federigo si auea duo grãdissimi sauí luno auea nome Messer Bolgaro ell altro Messer. M. Stando Lomperadore ungiorno tra questi Saui, luno si era dalla destra parte ell altro dalla sinestra. Ellomperadore fecie loro una quistione e disse. Singniori secondo la uostra leggie posso a sudditi miei a cui io mi uoglio torre ad uno e dare ad unaltro sanza altra cagione: accio ke io sono singniore. E dicie la leggie keccio ke piacie al Singnior si e leggie intra i sudditi suoi. Dite se io lo posso fare poi kemmi piacie. Luno de duo saui rispose. Messere ciò ketti piacie puoi fare de sudditi tuoi sanza colpa. Laltro rispose e disse. Messer amme nõ pare, però kella leggie è giustissima elle sue cõditioni si uogliono giustissimamẽte osseruare e seguitare. quãdo uoi togliete si uuole sapere pke. et a cui date. Perke luno ellaltro Sauio dicíea uero ad ambi due donoe. Alluno donò capello scarlatto e palafreno biãco. Et allaltro donò ke facíesse una leggie a suo senno. Di questo fu quistione intra Saui a cui auea piu riccamente donato. Fue tenuto ke a colui kauea detto, ke potena dare etorre come li piacíea donasse robbe e palafreno come a Giullare perkell auea lodato. A colui ke seguitaua la giustitia si diede affare una leggie.

Come il Soldano donò a uno dugẽto marki, e come il Tesoriere li scrisse ueggiẽte lui ad uscita. No. XXV

Aladino fu Soldano nobilissimo Singniore prode e largo. Vn giorno donaua a uno dugẽto marki kellauea presentato uno paniere di rose di uerno ad una stufa. Il Tesorieri suo dinãzi dal lui li scriuea ad uscita scorsegli la pẽna e scrisse trecẽto. Disse il Saladino ke fai? Disse il Tesoriere Messere

erraua e uolle dānare il sopra piu. Allora il Saladino parlo. Nō dānare scriui quattro cēto. Per mala uētura s una tua pēna sara piu larga di me. Questo Saladino al tempo del suo Soldanato ordino una triegua trallui e Cristiani e disse di uoler uedere i nostri modi e selli piaciessero diuerebbe cristiano. Fermossi la triegua. Venne il Saladino in persona a ueder la costuma de Cristiani. Vide le tauole messe per mangiare con touaglie bianchissime lodolle molto. E uide l ordine delle tauole oue mangiaua il Re di Francia. Partito dallaltre lodollo assai. Vide le tauole oue mā giauano i maggiorenti lodolle assai. Vide come li poueri mangiauano in terra umilmēte. Questo riprese forte e biasimo molto kelli amici di lor Singniore mangiauano piu uilmente e piu basso. Poi andaro li Cristiani a ueder la costuma loro. Videro ke i Saracini mangiauano in terra assai laidamente. Il Soldano fecie tender suo padiglione assai ricco la doue mangiauano, et in terra fecie coprir di tapeti i quali erano tutti lauorati a croci spessissime. I Cristiani stolti entrarono dentro andando con li piedi su per quelle Croci sputādoui suso siccome in terra. Allora parlo il Soldano e ripresselli forte. Voi predicate la Crocie e spreggiatella tanto? Cosi pare ke uoi amiate uostro Iddio in sembianti di parole ma nō in opera. Vostra maniera e uostra guisa non mi piacie. Ruppessi la triegua erricominciossi la guerra.

Qui conta d uno borghese di Francia. No. XXVI

u No Borghese di Frācia auea una sua moglie molto bella. Vn giorno era a una festa conaltre donne della uilla, Et aueuaui una molto bella donna laquale era molto sguardata dalle genti ella moglie del Borghese dicieua infrasse medesima. Se io auessi cosi bella cotta comella io sarei altresi sguardata come ella. Per kio sono altresi bella come

sia ella. Torno a casa al suo marito, E mostrolli cruccioso sembiante. Il marito la domandaua souente perke ella staua crucciata. Ella donna rispose, per kio non sono uestita si ke io possa dimorare con laltre donne. Ke a cotale festa laltre donne kennō sono cosi belle com io, erano sguardate et io no, per mia laida cotta. Allora suo marito le promise del primo guadangnio ke prendesse di farle una bella cotta. Poki giorni dimoro ke uenne allui un Borghese e domandolli dieci marki in prestanza. Et offerselline duo marki di guadangnio a cierto termine. Il marito rispose io nonne faro neente. Pero kellanima mia ne sarrebbe obbrigata allonferno. Ella moglie rispose, ai disleale traditore tul fai per nō farmi la mia cotta. Allora il Borghese per la puntura della moglie presto largēto a duo marki di guidardone e fecie la cotta a sua mogliera. La moglie ando al monistero con laltre dōne. In quella stagione uera Merlino, Et uno parlo e disse. Per San Iāni quella e bellissima Dama e Merlino il saggio profeta parlo e disse. Veramēte e bella se i nemici di Dio non auessero parte in sua cotta. Ella Dama si uolse e disse. Ditemmi come i nemici di iddio anno parte in mia cotta. Rispose. Dama io lo ui diro. Membraui quando uoi foste a cotal festa doue laltre donne erano sguardate piu ke uoi per uostra laida cotta? E tornaste e mostraste cruccio a uostro marito? Et elli impromise di farui una cotta del primo guadangnio ke prendesse? E da iui a poki giorni uenne un Borghese per dieci marki in presto a due marki di guadangnio, onde uoi u induceste uostro marito? E di si maluagio guadangnio e uostra cotta. Ditemmi Dama seio fallo di neente. Cierto Sire no rispose la Dama. E non piaccia addio nostro Sire kessi maluagia cotta stea sorme. E ueggente tutta la gente lassi spoglio. E prego Merlino kella prendesse a diliuerare di si maluagio periglio.

E

Qui conta duno grande Moaddo a cui fu detta uillania. Nouella XXVII.

u No grande Moaddo ando ad Alexádro et andaua un giorno per sue bisogne per la terra, et un altro li uenia di dietro e dicieualli molta uillania e molto lo spregiaua e quelli nó facieua niuno motto. Et uno lissi fecie dinázi e disse. O ke nó rispódi a colui ke tanta uillania ti dicie. E quelli sofferente rispose e disse a colui kelli diciea ke rispondesse. Io non rispondo perkio non odo cosa kemmi piaccia.

Qui conta della costuma ke era nello Reame di Francia. Nouella XXVIII.

c Ostuma era nel Reame di Francia kelluomo ke era dengnio desser disonorato e giustitiato si andaua in sullo carro. E sauenisse ke campasse la morte mai non trouaua ki uolesse usare ne stare con lui per niuna cagione. Lancialotto quádelli uenne forsennato per amore della Reina Gineura si ando in sulla carretta e feciessi tirare per molte luogora e da quello giorno innazi nó si spregio piu la carretta kelle donne elli caualieri di gran paraggio ui uanno ora su a solazzo. Oi mondo errante et uomini sconoscenti di poca cortesia quáto fu maggiore lo singniore nostro ke fecie il Cielo ella Terra, kennon fu Lancialotto ke fu un caualiere di scudo e muto errinuolse cosi grande costuma nel Reame di Francia ke era Reame altrui. E Giesu Cristo nostro singniore non poteo perdonádo a suoi offenditori fare ke niuno uom o perdoni. E questo uolle e fecie nel Reame suo a quelli kello puosero i crocie a coloro perdono e prego il padre suo per loro.

Qui conta come i saui Astrologi disputauano del cielo Impireo. Nouella XXIX.

g Randissimi saui stauano in una scuola a Parigi e disputauano del ciel Impireo e molto ne

parlauano disideroſamente. E come ſtaua diſopra
lialtri cieli. Contauano il cielo doue Giuppiter Satur
no e Mars, e quel del Sole e di Mercurio e della Lu-
na. E come ſopra tutti ſtaua lompireo cielo. E ſopra
quello ſta Dio padre in maeſtade ſua. Coſi parlando
uenne un matto, e diſſe loro. Singniori e ſopra il ca-
po di quel Singniore Ke a? Luno riſpoſe a gabbo.
Auui un capello. El matto ſe nando, e ſaui rimaſero.
Diſſe luno tu credi almatto uncapello auer dato. Ma
elli e rimaſo a noi. Or diciamo ſopra capo ke a. Aſſai
ciercaro loro ſcientie. Non trouaro neente allora diſ
ſero. Matto e colui ke e ſi ardito kella mente mette
difuor del tondo. E uia piu matto e forſennato e co-
lui ke pena e penſa di ſapere il ſuo principio. E ſan-
za ueruno ſenno ki uuole ſapere li ſuoi profondiſſi-
mi penſieri.

Qui conta come uno caualiere di Lombardia diſpeſe
il ſuo. Nouella XXX

u No Caualiere di Lombardia era molto amico
dellomperadore Federigo et auea nome. G. il
quale non auea reda niuna bene auea gente
di ſuo lengniaggio. Puoſeſſi in quore di uoler tutto
diſpendere alla uita ſua ſike non rimaneſſe il ſuo do-
po lui. Iſtimo quanto poteſſe uiuere, e ſoprapuoſeſſi
bene anni dieci. Ma tanto nõ ſi ſoprapuoſe ke diſpẽ
dendo e ſcialacquando il ſuo li anni ſopraueннero e
ſoperchiolli tempo errimaſe pouero ke auea tutto
diſpeſo. Puoſeſſi mente nel pouero ſtato ſuo erricor
doſſi dellomperadore Federigo ke grande amiſtade
auea collui e nella ſua corte molto auea diſpeſo e do
nato. Propuoſeſſi de andare allui credendo kell acco
glieſſe a grandiſſimo amore. Ando allomperado-
re. e fu dinanzi dallui. Domando ki e foſſe tutto
ke bene lo conoſcea. Quelli li raconto ſuo nome.

Domando di suo stato. Conto lo caualiere come li era incontrato. E come il tempo li era soperchiato. Lomperadore rispose. Esci di mia corte e sotto pena della uita non uenire in mia forza impero kettusse quelli ke non uolei ke dopo i tuoi anni niuno auesse bene.

Qui conta duno Nouellatore di Messere Azzolino.

Nouella XXXI.

m Essere Azzolino auea uno suo Nouellatore il quale faciea fauolare quando erano le notti grandi di uerno. Vna notte auenne kel fauolatore auea grande talento di dormire. Et Azzolino il pregaua ke fauolasse. Il Fauolator incomincio addire una fauola duno uillano kauea suoi cento bisanti. Ilquale ando a uno mercato a comperare berbici et ebbene due per bisante. Tornando con le sue pecore. Vno fiume kauea passato era molto cresciuto per una grande pioggia ke uenuta era. Stando alla riua uide uno pescator pouero con uno suo burchiello adismisura picciollino si kennon ui capea sennon il Villano et una pecora per uolta. Allora il Villano comincio a passare con una berbicie e comincio a uogare lo fiume era largo. Voga e passa. Ello fauolatore resto di fauolare. Et Azzolino disse Va oltre. Ello fauolatore rispose lasciate passare le pecore e poi raccontero il fatto, kelle pecore non sarebbeno passate in uno anno si ke in tāto puote ben adagio dormire.

Delle belle ualentie di Riccar Loghercio del Illa.

Nouella XXXII.

r Iccar Loghercio fu Singniore del Illa, e fu grāde gentiluomo di Prouenza e di grande ardir e prodezza a dismisura. E quando i Saracini uennero a combattere la Spangnia. Elli fu in quella battaglia kessi chiamo la Spangniata, e fulla piu perigliosa battaglia ke fosse dallo tēpo di quella di Troia

ni e di Greci in qua. Allora erano li Saracini in grandissima moltitudine e con molte generationi di stormenti sike Riccar Loghercio fu il conducitor della prima battaglia. E per cagione kelli caualli nõ si poteano mettere auanti per lo souento delli stormenti comãdo a tutta sua gente ke uolgessero tutte le groppe de caualli alli nemici, e tãto ricularo ke furo intra nemici. E poi quando furo intra inemici cosi riculando ebbe la battaglia dinãzi e ueniano uccidẽdo a destra et a sinestra si ke misero i nemici a destruttione.

E quando il Conte di Tolosa si combattea col conte di Prouenza altra stagione si dismontõ del destriere Riccar Loghercio e monto in su uno Mulo, et il Conte disse ke e cio Riccar? Messere io uo mostrare ke io non ci sono per cacciare ne per fuggire. Qui dimostro la sua grande franchezza laquale era nella sua persona oltre glialtri caualieri.

Qui conta una nouella di Messere Imberal del Balzo.

Nouella XXXIII.

m Essere Imberal del Balzo grande castellano di Prouenza uiuea molto ad algura a guisa Spangniuola et uno filosofo kebbe nome Pitagora fu di Spangnia e fecie una tauola per istorlomia nellaquale secondo i dodici sengniali erano molte singnificationi d animali. Quando li uccelli sazzuffano. Quãdo luomo troua la donola nella uia. Quãdo lo fuoco sona, e delle Giãdaie e delle Gazze. E delle cornacchie, e cosi di molti animali molte singnificationi secondo la luna. E cosi Messer Imberal caualcãdo un giorno con sua compagnia andauassi prendendo guardia di questi uccelli perkessi temea d incontrare Algure. Trouo una femina in cammino e domandolla e disse. Dimmi donna settu ai trouati o ueduti in questa matina di questi uccelli siccome Corbi Cornille o Gazze? ella dõna rispose. Sengnior

le uit una Cornacchia in uno cieppo di salicie. Ormi di donna uerso qual parte teneua uolta sua coda? ella donna rispose. Sengnior ella auea uolta uerso il cul. Allora Messer Imberal temeo l algura e disse alla sua compagnia. Conuenga dieu ie non caualkerai ni uoi ni doman a questa algura. E molto si conto poi la nouella in Prouenza per nouissima risposta kauea fatto sanza pensare quella femina.

Come due Nobili Caualieri samauano di buono amore. Nouella XXXIIII.

d Ve Nobili Caualieri samauano di grāde amore l uno auea nome Messer. G. el laltro Messere. S. Questi due Caualieri saueano lungamente amato l uno di questi si mise a pensare e disse cosi. Messere. G. a uno bello Palafreno se io li le keggio darebbelmelli? E cosi pensando faciea il partito nel pensiero diciendo si darebbe. E cosi tral si el no uinse il partito kennon lile darebbe. Il Caualiere fu turbato. E comincio a uenire col sembiāte strano contro allamico suo. E ciasuno giorno in pēsare crescieua errinouellaua il cruccio. Lasciolli di parlar e uolgeasi quando elli passaua in altra parte. Le genti si marauigliauano et elli medesimo si marauigliaua forte. Vno giorno auenne ke Messere. S. il Caualiere il quale auea il palafreno non poteo piu sofferire ando allui e disse Compangnio mio, perke non mi parli tu? Perke settu cruciato? Elli rispose perk io ti chiesi lo palafreno tuo, e tullo mi negasti. E quelli rispose questo non fu gia mai. Non puo essere. Lo palafreno ella persona si e tua kio t amo come me medesimo. Allora lo Caualiere si ricconcilio e torno in sull amistade usata erriconobbe ke non auea ben pensato.

Qui conta del Maestro Taddeo di Bolongnia
Nouella XXXV.

m Aestro Taddeo leggiẽdo a suoi scolari in medicina trouo ke ki continouo mangiasse noue di Petronciano diuerrebbe matto. E prouauallo secondo la Fisica. Vno suo scolare udendo quel capitolo propuosessi di uolerlo prouare. Prese a mãgiare de petronciani et in capo di noue diuenne dinanzi al Maestro e disse. Maestro il cotale capitolo ke leggieste non e uero, pero kio loe prouato e nõ sono matto. E pur alzossi, e mostrolli il culo. Scriuete disse il Maestro ke tutto questo e del petrociano e prouato e. E facciassene noua chiosa.

Qui conta come uno Re crudele perseguitaua i Cristiani. Nouella XXXVI.

f Ve uno Re molto crudele ilquale perseguita il popolo di Dio et era la sua grandissima potenza e neente poteua acquistare cõtro a quel popolo pero ke Dio l amaua. Quel Re ragiono con Balaam profeta. e disse. Dimmi Balaam ke e cio delli miei nemici? Sono assai io piu poderoso dilloro e nõ posso loro tenere niuno danno? E Balaam rispose. Messere pero ke sono popolo di Dio. Ma io faro cosi ke io andro sopra loro e maladicierolli ettu darai la battaglia et auerai sopra loro uittoria. Salio questo Balaam in su uno Asino et ando su a uno monte il popolo era quasi ke giu al piano. E quelli andaua per maladirli dissu il monte. Allora l Angelo di Dio lissi fecie dinanzi e non lo lasciaua passare. Et elli pungea l Asino credendo ke ombrasse e quelli parlo non mi battere ke ueggio qui l Angelo di Dio con una Spada di fuoco in mano ke non mi lascia andare. Allora lo Profeta Balaam guardo e uide l Angelo, Ell Angelo parlo Ke e cio kettu

uai a male dire il popolo di Dio? Incontanente lo benedi settu nõ uuoli morire, come tul uoleui maladire. Ando il profeta e benediciea lo popolo di dio ello Re diciea kefai? questo non e maladire e que rispose non puo essere altro perokell Angelo di Dio il mi comando. Onde fa cosi. Tu ai di belle femine elli nanno diskesta. T one una quãtita e uestille riccamẽte e poni loro da petto una mosca d oro o d ariento cio e una boccola con un fibbiaglio nella quale sia intagliata l Idola kettu adori ke adoraua la statua di Mars e dirai cosi loro kelle non consentano se non promettano di adorar quella statua e figura di Mars E poi quando aueranno peccato io auro balia di maladirli, ello Re cosi fecie. Tolsero di belle femine in quello modo e mãdolle nel campo li uomini ne erano uogliosi consentiuano et addorauano l Idole poi peccauano con loro. Allora lo Profeta ando e maladisse il popolo di Dio, e Dio non li atoe, E quello Re diede battaglia e sconfiselli tutti. Onde li giusti patiro la pena d alquanti ke peccaro, Rauidersi e feciero penitentia, e cacciaro le femine, e riconciliarsi cõ dio e tornaro nella loro libertade.

Qui conta d una Battaglia ke fu tra due Re di Grecia.
Nouella XXXVII.

d Ve Re furo nelle parti di Grecia e l uno era piu poderoso dellaltro furo insieme a battaglia, lo piu poderoso perdeo, torno et ando in una camera marauigliandossi siccome auesse songniato, et al postutto non credeua auere combattuto intanto l Angelo di Dio uenne allui e disse. Come stai? ke pẽsi? tu non ai songniato anzi combattuto essei isconfitto. Ello Re guardo l angelo e dissecome puo essere? Io auea tre cotante genti dillui. Ellangelo rispose Pero te auenuto kettusse nemico di Dio. Allora lo Re rispose o e lo nemico mio si amico di dio ke pero

m abbia uinto? No disse l Angelo ke Dio fa uendetta del nemico suo col nemico suo. Vattu colloste tua da capo. Et tu lo sconfigerai come elli a fatto te. Allora questi ando erricecombatte col nemico suo e sconfisello e presellosiccome l Angelo auea detto.

D Vno Strologo kebbe nome Melisus ke fu ripreso da una donna. Nouella XXXVIII.

u No loquale ebbe nome Melisus grandissimo sauio in molte scientie. E spetialmente in istrologia secondo kessi leggie in libro sesto de ciuitate dei. E conta ke questo Sauio albergo una notte in una casetta di una feminella. Quando ando la sera alletto disse a quella feminella. Vedi donna l uscio mi lascierai aperto sta notte perkio sono costumato di leuare a prouedere le stelle. La femina lascio luscio aperto. la notte piouue e dinázi auea una fossa et empiessi dacqua. Quádo elli si leuo si uui cadde dentro quelli comincio a cridare aiutorio. La femina domando ke ai? Que rispose. Io sono caduto in una fossa. Oi cattiuo disse la Femina. Or tu badi nel cielo e non ti sai tenere mente a piedi. Leuossi questa femina et aiutollo ke periua in una fossatella dacqua per poca e per cattiua prouedenza.

Qui conta del Vescouo Aldrobandino come fu skernito da uno Frate. No. XXXIX.

q Vando il Vescouo Aldrobandino uiuea aluescouado suo d Orbiuieto stando uno giorno al uescouado a tauola ou erano Frati minori a mangiare et erauene uno ke mangiaua una cipolla molto sauorosamente e con fine appetito il Vescouo guardádollo disse a uno donzello. Vammi a quello Frate e dilli ke uolentieri li accambierei a stomaco. Lo donzello ando e disselile. Ello frate rispose ua di a Messere ke ben credo kemm accambierebbe a stómaco ma non a uescouado.

Duno uomo di Corte ke auea nome Saladino. No. XL.

S Aladino lo quale era uomo di corte Essendo in Cicilia un giorno ad una tauola per mãgiare con molti caualieri dauassi lacqua et uno caualiere disse. Laua la bocca e non le mani. E Saladino rispose. Messer io non parlai oggi di uoi. Poi quãdo piazzeggiauano cosi riposando in sul mangiare fue domandato il Saladino per uno altro caualiere cosi diciendo. Dimmi Saladino s io uolesse dire una mia nouella a cui la dico per lo piu sauio di noi. Il Saladino rispose. Messere ditella a kiunque ui pare il piu matto. I caualieri mettendollo in quistione pregarollo ke aprisse sua risposta. Il Saladino rispose. Alli matti ogni matto pare sauio per la sua somigliãza. Adũq̃ q̃do al matto sẽbrera uomo piu matto sia quel cotale piu sauio, perokel sauere e contrario della mattezza. Ad ogni matto li saui paiono matti. Siccome a saui i matti paiono ueramẽte matti e di stoltitia pieni

Vna Nouella di Messer Polo trauersaro. No. XLI.

M Esser Polo trauersaro fu di Romangnia e fu lo piu nobile uomo di tutta Romãgnia e tutta quasi la singnoreggiaua aketo. Auea tre caualieri molto leggiadri e nõ parea loro ken tutta Romangnia auesse uomo ke potesse sedere con loro in quarto. E pero la oue elli teneano corte aueano una panca di tre e piu non ue ne capeano e niuno era ardito di sederui per temenza della loro leggiadria. E tutto ke Messere Polo fosse loro maggiore, et ellino nellaltre cose lubbidiano. Ma pure in quello luogo leggiadro non usaua sedere tuttoke cõfessauano ke elli era lo migliore uomo di Romãgnia el piu presso da essere il quarto ke niuno altro. Ke fecieroi tre caualieri uedendo ke Messer Polo li seguitaua troppo rimuraro un uscio d un loro palagio perke nõ ui entrasse. Luomo era molto grosso di psona nõ potẽdo

ui entrare spogliossi et entrouui in camiscia. Quelli quando il sentiro entrato nelle letta, e feciersi copri come malati. Messere Polo si credeua trouare a tauola trouolli nelle letta confortolli e domandolli dil lor mala uoglia, et auidessene bene e chiese conmiato e partissi dalloro. Quelli Caualieri dissero questo non e giuoco. Andaro ad una Villa delluno oue auea bello castelletto con fosse e ponte leuatoio puosersi in quore di fare quiui il uerno. Vn die u ando Messer Polo con buona compangnia e quãdo ellino uollono entrare dẽtro elli leuaro il põte. Assai puote dire kẽnõ ui entraro. Ritornaro idietro. Passato il uerno ritornaro alla cittade. Messer Polo quãdo elli tornaro nõ si leuo, e que ristettero, elluno disse. O Messer per mala uẽtura ke cortesie sono le uostre quãdo i forestieri giungono a citta uoi non fate onore loro? E Messer Polo rispose perdonatemmi Messere ke io non mi leuo sennon per lo ponte kessi leuo per me. Allora li caualieri ne feciero grãde festa. Morio luno de caualieri e quelli segaro la sua terza parte della pãca oue sedeano quando il terzo fu morto. perke non trouaro in tutta Romangnia niuno caualiere ke fosse dengnio di sedere in suo luogo.

Qui conta bellissima nouella di Guglielmo di Bergdam di Prouenza. Nouella XLII.

Gvglielmo di Bergdam fue nobile Caualiere di Prouenza al tempo del Conte Raimondo Berlinghieri. Vno giorno auenne ke caualieri si uantauano e Guglielmo si uanto kennon auea niuno nobile uomo in Prouenza kennon li auesse fatto uotare la sella e giacciuto con sua mogliera, e questo disse in udiẽza del Conte. El conte rispose. Or me et Guglielmo disse. Voi Singnior io loui diro. Fecie uenire suo destriere sellato e cinghiato bene li sproni in pie mise il pie nella staffa e quando fu ammannato

parlo al Conte e disse. Voi Singniore ne metto ne traggo. E monta a cauallo e sprona e ua uia. Il Conte sadiroe molto que non uenia a corte. Vn giorno si ragunaro donne a uno nobile conuito, mandaro per Guglielmo di Bergdam ella Contessa ui fu e dissero. Or ci di Guglielmo perke ai tu cosi onite le donne di Prouenza. Cara la comperrai. Katuna auea uno mattero sotto. Quella ke parlaua disse. Vedi Guglielmo ke per la tua follia ti conuien morire. E Gugliemo parlo e disse uedendo kelli si era sorpreso di una cosa ui prego donne per amore kemmi facciate un dono. Le donne risposero domanda saluo kennō domādi tua scampa. Allora Guglielmo parlo e disse. Donne io ui prego per amore ke qual di uoi ella piu putta mi dea in prima. Allora l una riguardo l altra non si trouo ki prima li uolesse dare, e cosi scampo a questa uolta.

Qui conta di Messer Giacopino Rangone come elli fecie a un giullare. Nouella XLIII

m Essere Giacopino Rangone nobile caualiere di Lombardia stando un giorno a una tauola auea due inguistare di finissimo uino biā co innanzi e uermiglio. Vn Giucolare staua a questa tauola e non s ardiua chiedere di quel uino auendone grandissima uoglia. Leuossi sue e prese un miuolo e lauollo diuantaggio. E poi kell ebbe cosi lauato molto giro la mano. E disse messere io lauato loe. E messer Giacopino diede della mano nella guastada e disse. Tu il pettinerai altroue kennon qui. Il Giullare si rimase cosi e non ebbe del uino.

D una quistione ke fu posta ad un uomo di corte. Nouella XLIIII.

m Arco Lombardo fue nobil uomo di corte e sauio molto. Fu a uno Natale ad una cittade doue si donauano molte robbe e non ebbe

niuna. Trouo un altro huomo di corte loquale era nesciēte appo lui et auea auuto robbe diquesto nacque una bella sententia ke quello giullare disse a Marco. Ke e cio Marco? Ke io o auuto sette robbe ettu niuna Essi settu troppo migliore e piu sauio di me. Quale e la cagione? E Marco rispose. Non e per altro sennon kettu trouasti piu de tuoi kio non trouai de miei.

Come Lancialotto si combatte a una fontana. XLV.

m Essere Lancialotto si combattea un giorno a una fontana con uno caualiere di Sasongnia loquale auea nome. A. et combatteuāsi aspramente alle spade, dismontati delloro caualli. E quando presero lena domando luno del nome del laltro. Messere Lancialotto rispose. Dapoi kettu disideri mio nome, or sappi kio o nome Lancialotto. Allora si comincio la meslea ello caualiere parlo a Lancialotto e disse piu mi nuoce tuo nome kella tua prodezza. Perke saputo il Caualiere ke era Lancialotto comincio a dottare la bonta sua.

Qui conta come Narcis s'innamoro dell ombra sua. Nouella XLVI.

n Arcis fu molto buono e bellissimo caualiere. un giorno auenne kelli si riposaua sopra una bellissima fontana. E dentro lacqua uide lombra sua molto bellissima. E comincio a riguardarla et rallegrauassi sopra alla fonte. e cosi credeua ke quella ombra auesse uita ke stesse nellacqua e nō si accorgeua ke fosse lombra sua. Comincio ad amare et innamorare si forte kella uolle pigliare. Ellacqua si turbo ellombra spario onde elli incomincio a piangere. E lacqua schiarādo uide lombra ke piangea. Allora elli si lascio cadere nella fontana si ke annego. Il tempo era di prima uera Donne si ueniano a diportare alla fontana uidero il bello Narcis affogato con grādissimo pianto lo trassero della fonte e cosi ritto l appog

giato alle spōde. Onde dinãzi allo Dio damore andó la nouella. Onde lo Dio damore ne fecie nobilissimo mãdorlo molto uerde e molto bene stãte, e fu et e il primo albero ke prima fa frutto erri nouella Amore.

Qui conta come uno Caualiere richiese una donna de amore Nouella XLVII.

u No Caualiere pregaua un giorno una Donna damore e dicie alle intrallaltre parole kelli era gẽtile e ricco e bello adismisura. El uostro marito e cosi laido come uoi sapete. E quel cotal marito era dopo la parete della camera. Parlo e disse. Messer per cortesia acconciate li fatti uostri e non isconciate li altrui. Messer Licio di Val buona fu il laido. E messere Rinieri da Caluoli fu laltro.

Qui conta del Re Curado padre di Curadino.

Nouella XLVIII

l Eggiesi del Re Curado ke quando era garzone si auea in compangnia dodici garzoni di sua etade. Quãdo lo Re Curado fallaua li maestri kelli erano dati a guardia nõ lo batteano, Ma batteano questi garzoni suoi compangni. E que diciea Perche battete uoi costoro? Rispondeano li Maestri per li falli tuoi. E que diciea. Perkennon battete uoi me, ke mia ella colpa? Elli Maestri rispondeano per kettu se nostro singniore. Ma noi battiamo costoro per te. Onde assai ti dee dolere settu ai gentil quore, kaltri porti pena delle tue colpe. Et percio si dicie kello Re Curado si guardaua molto di fallire per la pieta di coloro.

Qui conta d uno Medico di Tolosa come tolse p moglie una nepote dell Arciuescouo di Tolosa.

Nouella XLIX

u No Medico di Tolosa tolse per moglie una gentile Donna di Tolosa nepote dell Arciuescouo. Menolla. In due mesi fecie una fan-

giulla. Il Medico non mostro nullo cruccio. Anzi cõsolaua la donna e mostraualle ragioni secondo fisica ke ben poteua esser sua di ragione. E con quelle parole, e con belli sembianti fecie si kella donna nol la puote trauiare. Molto onoroe la donna nel parto. Dopo il parto sille disse. Madonna io ui o onorata quant io o potuto priegoui per amore di me ke uoi ritorniate omai a casa di uostro padre. Ella uostra figliuola io terro a grãde onore. Tanto andaro le cose innanzi kell Arciuescouo senti kel Medico auea dato conmiato alla nepote. Mando per lui et accio ke era grande uomo parlo sopra lui molto grandi parole mischiate con superbia e con minaccie. E quando ebbe assai parlato. Il Medico rispose. E disse cosi. Messer io tolsi uostra nepote p moglie credẽdõmi della mia rikezza poter fornire e pasciere la mia fameglia e fu mia itẽtione dauere un figliuolo l anno e nõ piu Onde la donna a cominciato a fare figliuoli in duo mesi. Per laqual cosa io non sono si agiato sel fatto dee cosi andare kelli potessi notricare e uoi nõ sarebbe onore ke uostro lẽgnaggio andasse a pouertade. Perkio ui keggio merciede ke uoi la diate a uno piu ricco uomo kio non sono si ke a uoi nõ sia disinore.

Qui conta di Maestro Franciesco figliuolo di Maestro Accorso da Bolongnia. Nouella L

Maestro Frãciesco figliuolo di Maestro Accorso della citta di Bolongnia quãdo ritorno de Inghilterra doue era stato lungamente fecie una cosi fatta proposta dinanzi al cõmune di Bolongnia e disse cosi. Vn padre duna fameglia si parti di suo paese per pouertade e lascio i suoi figliuoli et andonne in lontane prouincie. Stando uno tempo et elli uide uomini di sua terra. Lo amore de figliuoli lo strinse a domandare dilloro. E quelli risposero. Messere uostri figliuoli anno guadangniato e

sono ricchi. E quelli udendo'cosi propuose di ritornare e torno in sua terra. Trouoe li figliuoli ricchi. Addomádoe a suoi figliuoli kel rimettessero insulle possessioni siccome padre e sengniore. I figliuoli negaro diciédo cosi. Padre noi il ci auemo guadangniato non ci ai ke fare si ke ne nacque piato. Onde la leggie uolle kel padre fusse al postutto Singniore di quello kaueano guadágniato i figliuoli. E cosi addomando io al cómune di Bolongnia. Kelle possessioni di miei figliuoli siano a mia singnioria cioe de miei scolari. Liquali sono grádi maestri diuenuti et anno molto guadangniato poi ke io mi parti dalloro. Piaccia al cómunale di Bolongnia poi kio sono tornato ke io sia singniore e padre siccome cómanda la leggie ke parla del padre della fameglia.

Qui conta Duna Guasca come si richiamo allo Re di Cipri. Nouella LI.

e Ra una Guasca in Cipri allaquale fu fatta un di molta uillania et onta tale kennon la poteo sofferire. Mossessi et andonne al Re di Cipri e disse. Messer a uoi son gia fatti dieci mila disinori et amme ne e fatto pur uno, priegoui ke uoi ke tanti n auete sofferti m insengniate sofferire il mio uno. Lo Re si uergongnio e comincio a uendicare li suoi et a non uolere piu sofferire.

Duna Campana ke si ordino al tempo del Re Giouanni. Nouella LII

a L tempo del Re Giouanni d Atri fue ordinata una campana ke chiunque ricieuea un gran torto sill andaua a sonare el Re ragunaua i saui accio ordinati accioke ragione fosse fatta. Auéne kella Campana era molto tempo durata kella fune era uenuta meno si ke una Vitalba u era legata. Or auenne ke uno caualiere d Atri auea uno suo nobile destriere loquale era inuecchiato si ke sua bonta era

tutta uenuta meno, si ke per non darli mangiare il lasciaua andar p la terra. Lo cauallo per la fame aggiunse con la bocca a questa uitalba per rodegarla. Tirando la Campana sono. Li Giudici si adunaro, e uidero la petitione del cauallo ke parea ke domãdasse ragione. Giudicaro kel Caualiere cui elli auea seruito da giouane il pasciesse da uecchio. Il Re lo costrinse e comando sotto gran pena.

Qui conta d una gratia kellomperadore fecie a un suo Barone. Nouella LIII

l Omperadore dono una gratia a uno suo barone ke qualunque uomo passasse per sua terra kelli togliesse d ongni magangnia euidẽte un danaio di passaggio. Il Barone mise alla porta un suo passaggiere arricogliere il passaggio. Vn giorno auẽne ke uno ke auea meno uno piede uenne alla porta il pedagiere li domando un danaio. Quelli si contese azzuffandosi con lui. Il pedagiere il prese. Quelli difendendossi trasse fuori uno suo monkerino kauea meno luna mano. Allora il pedagiere il uide disse. Tu me ne darai due l uno per la mano ellaltro per lo piede. Allora furo alla zuffa il Capello li cadde di capo. Quelli auea meno l uno occhio disse il pedagiere tu me ne darai tre. Pigliarsi a capelli lo passaggier li puose mano i capo. Quelli era tingnioso. Disse lo passaggiere tu me ne darai ora quattro. Cosi cõuenne a colui ke potea sanza lite passare p uno pagasse quattro.

Qui conta come il Piouano Porcellino fu accusato. Nouella LIIII

u No piouano ilquale auea nome il Piouano Porcellino al tempo del Vescouo mangiadore fu accusato dinanzi dal Vescouo kelli guidaua male la pieue per cagione di femine. Il Vescouo faciendo sopra lui inquisitione trouollo molto colpeuole. E stando in Vescouado attendendo l altro

di desser disposto. La famiglia uolendolli bene linsegniaro campare. Nascoserlo la notte sotto il letto del Vescouo. Et in quella notte il Vescouo u auea fatto uenire una sua amica et essendo entro illetto uolendolla toccare l amica non si lasciaua diciendo molte impromesse mauete fatte e non me ne attenete neente. Il Vescouo rispose uita mia io lotti prometto e giuro. Non disse quella io uoglio li danari in mano. Il Vescouo leuandossi per andare per danari per donarli allamica. Il Piouano usci disotto il letto e disse Messere a cotesto colgono elle me. Or chi potrebbe fare altro. Il Vescouo si uergógnio e perdonolli. Ma Molte minaccie li fecie dinanzi alli altri Kerici.

Qui conta duna nouella di uno uomo di corte ke auea nome Marco. Nouella LV

m Arco Lombardo sauissimo piu ke niuno di suo mestiero fu un di domandato da un pouero orreuole uomo e leggiadro ilquale prẽdea i danari in sagreto da buona gente, ma non prendea robbe. Era a guisa di morditore et auea nome Paolino fecie a Marco una cosi fatta quistione, credẽdo ke Marco non ui potesse rispondere. Marco disse elli. Tusse lo piu sauio uomo di tutta Italia esse pouero e disdengni lo chiedere, perkennõ ti prouedestitu si kettu fossi si ricco ke non ti bisongniasse di chiedere? E Marco si uolse dintorno poi disse cosi. Altri non uede ora noi e non ci ode. Et tu come ai fatto? El morditore rispose o fatto si, kio sono pouero. E Marco disse tiello credenza amme et io atte.

Come uno della Marca ando a studiare a Bolongnia. Nouella LVI

n No della Marca ando a studiare a Bolongnia. Vennerli meno le spese. Piangea. Vn altro il uide e seppe perke piãgea dissell cosi. Io ti fornito lo

studio etttu mimprometti kettu mi darai mille liure al primo piato kettu uincierai. Lo scolaio studio e tor no in sua terra. Quelli li tenne dietro per lo prezzo. Lo Scolaio per paura di dare il prezzo si staua e non auogadaua e cosi auea perduto luno ellaltro luno il senno ellaltro i danari. Or ke penso quelli de danari tichiamossi dillui e dielli un libello di due mila liure e dissellì cosi: O tu uuoli uinciere o uuoli perdere. Settu uinci tu mi pagherai la promessione. Settu perdi tu madempierai il libello. Allora lo Scolaio il pago e nō uolle piatir con lui.

Di Madonna Angniesina di Bolongnia.

Nouella LVII.

MAdonna Angnesina di Bolongnia istando un giorno in una corte da sollazzo et era donna dellaltre intralle quali auea una sposa nouella allaquale uolea fare dire come ella fecie la prima notte. Cominciossi madonna Angniesina alle piu sfacciate. E domando in prima loro luna dicieua io il presi con le due mani, ellaltre dicieano in altro sfacciato modo. Domando la sposa nouella. Ettu come faciestiî E quella disse molto uergongniosamente con gliocchi kinati io il presi con le due dita. Madonna Angniesina rispose e disse. Dhe caggiu ti fossello.

Di Messer Beriuolo Caualiere di Corte.

Nouella LVIII.

UNo Caualiere di Corte kebbe nome Messere Beriuolo era in Gienoua uēne a rampongnie con uno donzello, Quello Donzello li fecie la fica quasi in fino allocchio diciēdolli uillania. Messere Barancadoria il uide. Seppelli reo. Venne a quello Caualiere di Corte. Confortollo ke rispondesse. E faciesse la fica a colui kella faciea allui. Ma dio rispose quelli non faro kio non li farei una delle mie per ciento delle sue.

Qui conta dun gentiluomo kellomperadore fecie im pendere . Nouella LIX.

f Ederigo Imperadore fecie impendere un giorno un grande gentil uomo per certo misfatto. E per fare riluciere la giustitia sil facíea guardare ad uno grande Caualiere con comandamento di gran pena kennollo lasciasse spiccare, si ke questi nõ guardando bene lompiccato fu portato uia. Si ke quando quelli sennauide prese cõsiglio dasse medesimo per paura di perdere la testa. Et istãdo cosi pẽsoso in quella notte si prese ad andare ad una Badia, ke era iui presso per sapere se potesse trouare alcuno ke fosse nouellamente morto accio kel potesse mettere alle forke in colui scambio. Giunto alla Badia la notte medesima siuui trouo una dõna in pianto scapigliata e scinta forte lamentando et era molto sconsolata e piangea un suo caro marito loquale era morto lo giorno. Il Caualiere la domando dolcemente. Madonna ke modo e questo? Ella Donna rispose. Io l amaua tanto ke mai non uoglio essere piu consolata, ma in pianto uoglio finire li miei di. Allora il Caualiere le disse. Madõna ke sauere e questo? Volete uoi morire qui di dolore? Ke per pianto ne per lagrime non si po recare a uita il corpo morto. Onde ke mattezza e quella ke uoi fate? Ma fate cosi prendete me a marito kennon o donna e campatemmi la persona perkio ne sono in periglio. E non so la doue mi nasconda ke io per comandamẽto del mio Singniore guardaua un Caualiere impenduto per la gola li uomini del suo lengniaggio il m anno tolto insengniatemmi campare ke potete, Et io saro uostro marito. E terrouui onoreuolemente. Allora la donna udendo questo s innamoro di questo Caualiere e disse. Io faro cio kettummi comandarai tanto e l amore kio ti porto. Prendiamo questo mio marito e traiamlo

fuori della sepoltura et impichiamlo in luogo di quello ke u e tolto e lascio suo pianto Et ato trarre il marito del sepolcro. Et atollo impendere per la gola cosi morto. Il Caualiere disse madonna elli auea meno un dente della bocca et o paura kesse fosse riuenuto a riuedere ke io non auesse disinore. Et ella udendo questo li ruppe un dente di bocca. Essaltro ui fosse bisongniato a quel fatto sill aurebbe fatto. Allora il Caualiere uedendo quello ke ella auea fatto di suo marito disse. Madonna si come poco u e caluto di costui ke tanto mostrauate d am are cosi ui carrebbe uie meno di me. Allora si parti dallei et andossi per li fatti suoi et ella rimase con gran uergongnia.

Qui conta come Carlo Mangnio amo per amore.

Nouella LX

Carlo nobile Re di Cicilia e di Gierusalem quando era Conte d Angio si amoe p amore la bella Contessa di Teti laquale amaua medesimamente il Conte d Vniuersa. In quel tempo il Re di Francia auea difeso sotto pena del quore ke niuno torneasse. Il Conte d Angio uolẽdo prouare qual meglio ualesse d arme trallui el Conte d Vniuersa sissi prouide e fu con grandissime preghiere a Messer Allardo de Valleri e manifestolli doue elli amaua e kes si era posto in quore di prouarsi in campo col Conte d Vniuersa pregandollo per amore ke acattasse la parola dal Re ke solo un torneamento faciesse con sua licentia. Quelli domando cagione. Il Conte d Angio l insengnio in questa guisa. Il Re si e quasi beghino e per la grande bontade di uostra persona elli spera di fare prendere a uoi drappi di religione per auer la uostra compangnia. Onde in questa domãda sia per uoi kesto in gratia ke uno solo torneamento lascia a uoi fedire. E uoi farete quanto ke allui piaciera. E Messere Allardo rispose. Or mi di Conte perdero io

la compangnia de Caualieri per uno torneamento.
El Conte rispose. Io ui prometto lealmente kio ue ne
diliberro. Essi fecie elli in tale maniera come io ui con
tero. Messer Allardo senn ando al Re di Francia e dis
se. Messere quando io presi arme il giorno di uostro
coronamento allora portaro arme tutti li migliori ca
ualieri del mondo onde io per amor di uoi uolendo
in tutto lasciare il mondo e uestirmi di drappi di reli
gione piaccia a uoi di donarmi una nobile gratia cioe
ke un torneamento seggia la doue s armi la nobilta
de caualieri si kelle mie arme si lascino in grande fe
sta come si presero. Allora lo Re l ottrio. Ordinossi un
torneamẽto. Dalluna pte fu il cõte d Vniuersa. E dal
laltra il Cõte d Angio. La Reina con Cõtesse Dame e
Damigielle di gran paraggio furo alle loggie ella Cõ
tessa di Teti ui fue. In quel giorno portaro arme li fio
ri de caualieri del mõdo dalluna parte e dall altra. Do
po molto torneare il Conte d Angio e quello d Vni
uersa fecieto diliuerare l Arringo elluno incontro al
laltro si mosse alla forza de poderosi destrieri cõ gros
se aste in mano. Or auenne ke nel mezzo dell arrin
go il destriere del Conte d Vniuersa cadde col Con
te in un monte onde le donne discesero delle loggie
e portarlone in braccio molto soauemẽte. Ella Con
tessa di Teti ui fue. Il Conte d Angio si lamẽtaua for
temente diciendo. Lasso perke non cadde mio caual
lo siccome quello del Cõte d Vniuersa kella Contes
sa mi fosse tanto di presso quanto fu allui. Partito il
torneamẽto il Conte d Angio fu alla Reina e chiessel
le mercie ke ella per amore de nobili Caualieri di Frã
cia douesse mostrare cruccio al Re poi nella pacie li
domãdasse un dono el dono fosse di questa maniera
ke al Re douesse piaciere ke giouani caualieri di Frã
cia non perdessero si nobile compangnia come era
quella di Messere Allardo di Valleri. La Reina cosi

fecie. Crucciò col Re e nella pacie li domandò quello ke ella uolea. El Re le promise il dono. E fu diliberato Messer Allardo di cio kauea promesso e rimase con gli altri nobili Caualieri torneando e faciendo d'arme siccome la rinomea per lo mondo si corre souente di grande bontade d'oltre marauigliose prodezze.

Qui conta di Socrate Filosofo come rispose a Greci. Nouella LXI

SOcrate fu nobile Filosofo di Roma et al suo tempo mandaro e Greci nobile e grandissima Ambasciería a i Romani. Ella forma della loro Ambasciata si fu per difendersi da Romani del tributo ke dauano loro con ragione. E fue loro cosi imposto dal Soldano. Andrete et usarete ragione. E sse ui bisongnia usarete moneta. Li Ambasciadori giunsero a Roma. Propuosessi la forma della loro ambiasciata nel consiglio di Roma. Il consiglio di Roma prouide la risposta della domanda de Greci kessi douessa fare per Socrate Filosopho sanza niuno altro tenore. Riformando il consiglio ke in Roma stesse accio ke p Socrate fosse risposto. Li Ambasciadori andaro cola doue Socrate abitaua molto di lungi da Roma per opporre le loro ragioni dinanzi dallui. Giunsero alla casa sua laquale era di nō gran uista. Trouaro lui ke cogliea erbetta. Auisarollo da lungi. Luomo era di non grāde apparenza. Parlaro insieme consideranti tutte le soprascritte cose. E dissero intra loro. Di costui auremo noi grande mercato accioke sembiaua loro anzi pouero ke ricco. Giunsero e dissero Dio ti salui uomo di grande sapientia la quale non puo essere picciola, poi kelli Romani tanno conmessa cosi alta risposta Kente è Questa

Mostrarli la informagione di Roma e dissero allui Proporremo dinanzi datte le nostre ragioneuoli ragioni lequali sono molte. Il senno tuo prouedera il nostro diritto. E sappi ke siamo di ricco Singniore prenderai questi perperi e quai sono molti et al nostro Singniore e neente et atte puo essere molto utile. E Socrate rispose alli ambasciadori e disse uoi pranzerete innanzi e poi intenderemo a uostri bisongni. Tenneto lo inuito e pranzato assai cattiuamente sanza molto rileuo. Dopo il pranzo parlo Socrate alli Ambasciadori e disse. Singniori qual e meglio tra una cosa o due. Li Ambasciadori risposero le due. E que disse. Or andate ad ubbidire a Romani con le persone ke sel commune di Roma aura le persone de Greci elli aura le persone ello auere. E ssio togliesse loro i Romani perderebbeno la loro intentione. Allora li Ambasciadori si partiro dal Filosofo assai uergongniosi et ubbidiro a Romani.

Qui cōta una nouella di Messer Roberto. No. LXII.

a Rimini monte si e in Borgongnia et auui un Sire kessi chiama Messer Roberto et e cōtado grande. La Contessa antica e sue Camariere si aueano un Portiere Milenso et era molto grāde della persona et auea nome Baligante. Luna delle cameriere comincio a giaciere con lui, poi il manifesto a un altra tanto ke cosi ando fino alla Contessa. Sentēdo la Contessa keili era a gran misura giacque con lui. Il Sire lo spio. Feciello amazzare e del quore fe fare una torta e presentolla alla Contessa et alle sue Camariere e mangiaronla. Dopo il mangiare uenne il Singniore a corteare e domando kente fulla torta? Tutte risposero, bona. Allora rispose il Sire cio non e marauiglia ke Baligante ue piaciuto uiuo selli ui piacie di morto. Ella Contessa elle Camariere quando intesero il fatto si uergōgniaro e uidero bene kel

ke aueano perduto lonore di questo mondo. Arrēder si monake e fecieron un monistero kessi chiamaua il monistero delle Nonane di Rimino monte. La casa crebbe assai e diuenne molto ricca. E questo si conta in nouella ke e uera. keue que costume ke quando el li ui passasse alcuno Gentiluomo con molti arnesi et elle il facieano inuitare e faciealli grandissimo onore. Ella Badessa. Elle Suore li ueniano incontro. Et in sul donneare quella ke piu li piaciesse quella il seruia et accompangniaua a tauola et alletto. La mattina sissi leuaua trouaualli lacqua, e touaglia e quādo era lauato et ella li apparecchiaua un ago uoto et un filo di seta e conuenia ke selli si uolea affibbiar da mano kelli mettesse lo filo nella cruna dell ago, e salle tre uolte auisasse kennon lo ui mettesse silli tolglieano le donne tutto suo arnese e non li rendeano neente. Esse mettea il filo alle tre uolte nell ago silli rendeano larnese suo, e donaualli di belli gioielli.

Del buon Re Meliadus e del Cavaliere sanza paura.

Nouella LXIII.

Il buono Re Meliadus el Caualiere sanza paura si erano nemici mortali in campo. Andando un giorno questo Caualiere sanza paura a guisa derrante caualiere disconosciutamente trouo suoi sergiēti ke molto lamauano ma nollo conoscieuano. E dissero dinne caualiere errante per onore di caualeria qual e miglior caualier tral buon Caualier sanza paura ol buon re Meliadus? El caualier rispose se Dio mi dea buona uentura lo Re Meliadus ello miglior caualiere ke in sella caualki. Allora li sergienti ke uoleano male al Re Meliadus per amore dillo ro singniore si sorpresero questo lor Singniore attra gione e cosi armato lo leuaro da destrieri e miserollo attrauerso duno Ronzino e dicieano cōmunemēte kel uoleano impendere. Tenendo lor camino troua-

ro il Re Meliadus trouatollo a guisa di caualiere er-
rante ke andaua a uno torneamēto e domando i ua-
salli per kelli menauano quello caualiere cosi uillana
mēte. Et elli risposero. Messer pero kelli a bene mor-
te seruita, esse uoi il sapeste, uoi il menareste piu tosto
di noi. Addomandatello di suo missatto. Il Re Melia
dus si trasse auanti e disse Caualiere ke ai tu missatto
a costoro ketti menano cosi laidamente? El Caualie-
re rispose niuna cosa. Ne missatto o fatto loro sennō
ke io uolea mettere il uero auanti. Disse il Re Melia-
dus cio non puo essere, contatemmi piu uostro mis-
fatto. Et elli rispose. Sire uolentieri. Io si tenea mio
cammino a guisa derrāte caualiere trouai questi ser-
gienti e que mi domandaro per la uerita di caualeria
ke io diciessi qual fosse miglior caualiere tral buon re
Meliadus, ol Caualier sanza paura. Et io siccome io
dissi di prima per mettere il uero auanti dissi kel Re
Meliadus era migliore e nol dissi sennon per ueri-
ta dire, ancora kel Re Meliadus sia mio mortal ne-
mico e mortalmente il disamo. Io non uolea menti-
re. Altro nō o missatto. E pero subitamēte mi fanno
onta. Allora il Re Meliadus comincio ad abbattere i
serui e feciello sciogliere e donolli un ricco destriere
con la insengnia sua coperta e pregollo kénon la le-
uasse insino a suo ostello. e partirossi e ciascuno ando
a suo cammino. Il Re Meliadus e sergienti el Caua-
liere giunsero la sera all ostello. Leuo la couerta della
sella. Trouo larme del Re Meliadus kelli auea fatta
si bella diliberāza e donolli et era suo mortal nemico

Duna Nouella kauenne in Prouēza alla Corte del Po.

Nouella LXIIII.

Ella corte del po, di nostra donna in Prouenza
sordino una nobile Corte quando il figliuolo
del Cōte Raimondo si fecie caualier et inuito
tutta buona gente. E tanta ue ne uenne per amore

kelle robbe ellargēto fallio. E conuenne ke disuestis-
se de caualieri di sua terra e donasse a caualieri di cor
te. Tali rifiutaro. E tali consentiro. In quello giorno
ordinaro la festa e poneassi um sparuiere di muda in
su un asta. Or uenia kissi sentia si poderoso dauere e
di coraggio e leuauasi il detto sparauiere in pungnio
Cōuenia ke quel cotale fornisse la corte i quello āno.
I caualieri e donzelli ke erano giuliui e gai si faciea-
no di belle canzoni el suono el motto e quattro ap-
prouatori erano stabiliti ke quelle ke aueano ualo-
re facieano mettere in conto. Ellaltre a killauea fatte
dicieano kelle migliorasse. Or dimoraro e dicieano
molto bene di loro singniore. Elli loro figliuoli furo
nobili Caualieri e costumati. Or auenne ke Vno di
quelli caualieri pongniamli nome Messer Alamano
uomo di gran prodezza e bontade amaua una mol-
to bella donna di Prouenza la quale auea nome ma-
donna Grigia et amaualla si cielatamēte ke niuno li
le potea fare palesare. Auēne kelli Donzelli del Po si
puosero insieme dingannarlo e di farlo uantare. Dis-
sero cosi a cierti caualieri e baroni. Noi ui pregamo
kal primo torneare kessi fara kella gente si uanti. E
pensaro cosi. Messere cotale e prodissimo darme e fa
ra bene quel giorno del torneamēto e scalderassi dal
legrezza. li caualieri si uanteráno. Et elli non potra te-
nere kennon si uanti di sua Dama. Cosi ordinaro. Il
torneamento sedio. Il caualier ebbe il pregio dellar-
me. Scaldossi dallegrezza. Nel riposare la sera e caua
lieri si incominciaro auātare. Ki di bella giostra. Ki di
bello castello. Ki di bello Astore. Ki di bella uentura.
El Caualiere non si pote tenere kennon si uantasse
kauea cosi bella Dama. Or auēne ke ritorno per prē-
der gioia dillei com era usato. Ella Dama laccōmiato
Il Caualiere sbigotti tutto, e partissi dallei e dalla cō-
pangnia de caualieri, et andonne in una foresta erria

chiusessi in uno romitaggio si cielatamẽte ke niuno
il seppe. Or ki auesse ueduto il cruccio de caualieri e
delle Dame e Donzelle kessi lamentauano souente
della perdita di cosi nobile caualiere assai naurebbe
auuto pietade. Vn giorno auenne ke i Donzelli del
Po smarrito una caccia e capitaro al romitaggio det-
to. Domãdolli se fossero del po. Elli risposero di si. Et
elli domãdo di nouelle. Elli Donzelli li presero accõ-
tare come uauea laide nouelle ke per picciolo missat-
to aueano perduto il fior de caualieri e ke sua Dama
li auea dato conmiato e niuno sapea kenne fosse adi-
uenuto. Ma procianamẽte un torneamento era gri-
dato oue sara molto buona gẽte e noi pẽsiamo kelli
a si gentil quore ke douunque elli sara si uerra a tor-
neare con noi. E noi auemo ordinate guardie di grã
podere e di gran conoscenza ke incontanente lo ri-
terranno. E cosi speramo di riguadangniare nostra
gran perdita. Allora il Romito scrisse a un suo amico
sacreto kel di del torneamẽto li trammettesse arme e
cauallo sacretamente. E rinuio i donzelli. Ellamico
forni la rikesta del Romito kel giorno del torneamẽ
to li mando cauallo et arme, e fu il giorno nella pres-
sa de caualieri et ebbe il pregio del torneamento. Le
guardie lebbero ueduto. Auisarollo. Et incontanen-
te lo leuaro in palma di mano a gran festa. La gente
rallegrandossi abbatterli la uentaglia dinãzi dal uisõ
e pregarlo per amore ke cãtasse. Et elli rispose. Io nõ
canteroe mai se io non o pacie da mia Dama. I nobi-
li caualieri sillasciarono ire dalla Dama, e richiesel le
con gran preghera kelli faciesse perdono. La Dama
rispose. Ditelli cosi kio non li perdonero giamai sen
non mi fa gridare mercie a ciento Baroni et a ciento
Caualieri et a ciento Dame et a ciento Donzelle ke
tutti gridino a una bocie mercie, e non sappiano a
cui lassi chiedere. Allora il caualiere ilquale era di grã

de sauere si pẽso ke sappressaua la festa della candelara kessi faciea gran festa al Po elle buone genti ueniano al monistero. E penso mia Dama ui sara e sarauui tanta buona gente quanto ella addomanda ke gridino mercie. Allora trouo una molta bella canzonetta. ella mattina per tẽpo salio in sue lo pergamo e comicio questa sua cãzonetta quãto seppe ilmeglio ke molto losapea ben fare e diciea in cotale maniera

Altresi come il Leo fante, Quando cade non si puo leuare, E li altri allor gridare, Di lor uocie il leuan suso E io uoglio seguir quelluso, kel mio missfatto e tan greue e pesante, Kella corte del Po na gran burbãza Esse il pregio di leali amanti, Non mi rileuan gia mai nõ saro suso, Ke dengniasser per me chiamar mercie La ue poggiarsi con ragion non ual ren,

Esse io per li fini amanti, non posso ma gioia ricobrar, Per tos temps las mon cantar, Que de mi monatent Plus e uiurai si con reclus, Sol sanza solaz, Cartales montalens, Keminerula donor e plager, Karei non sui della maniere dots, Ke qui batte non tien uile Se mercie adorne engras, Et muluira oruen.

Abrot le mon sui clantz, De mi tropparlar, Essio poghes finis contrefar, Ke nones mai cunsquesart, E poi resurte sus ieu marserei, Car sui tan malannaz E mis fais dig, Messongier turanz, E sortir con spire et con plor, La giouenz e bietaz e ualor, Es que non deu fallir un pauo di merses, La udieuasis tuttaltri bon.

Mia canzone e mio lamento, Va lau ieu non os annar, De miei occhi sguardar, Tãto sono forfatto e fallẽte Ia ie nõ mene scus, Ne nul fu mici di donna, Ke fun dietro duan, Or torno a uoi doloroso e piangente, Si come cierbio ka fatto su lungo cors, Tornal morir al grido delli cacciatori, Et io cosi torno alla uostra mercie, Ma uoi non calse damor no souen.

Allora tutta la gente quella ke era nella chiesa gridaro mercie e perdonolli la Donna. Erritorno in sua gratia come era di prima.

Qui conta della Reina Isotta e di Messere Tristano di Leonis. Nouella LXV

Mando Messer Tristano di cornouaglia Isotta la Bionda moglie del Re Marco si feciero tral loro un sengniale damore di cotal guisa ke quando Messer Tristano le uolea parlare si andaua ad un giardino del Re doue era una fontana et inturbidaua il rigangniolo ke faciea la fontana et andaua questo rigangniolo per lo pallazzo doue staua la detta madonna Isotta. E quando ella uedeua lacqua intorbidata si pensaua ke Messere Tristano era alla Fonte. Or auenne kuno mal aueuturato Giardiniere sennauide di guisa kelli due amanti neente il potea no credere. Quel giardinere ando allo Re Marco e contolli ogni cosa comera. Lo Re Marco si diede a crederlo. si ordino una caccia e partissi da suoi caualieri siccome si smarisse dalloro. Li caualieri lo ciercauano erranti per la foresta ello Re Marco nando insu il pino ke era sopra la fontana oue Messere Tristano parlaua alla Reina. E dimorando la notte lo Re Marco sul pino e Messere Tristano uenne alla fontana et intorbidolla. E poco tardate la Reina uenne alla fontana. E da uentura le uenne un bel pensero ke guardo il pino. E uide lombra piu spessa kennon solea. Allora la Reina dotto e dottado ristette e parlo con Tristano in questa maniera e disse. Disleale Caualiere io to fatto qui uenire per potermi compiangere di tuo gran missatto ke gia mai non fu in caualier tanta dislealtade quata tu ai per tue parole kemmai unita. El

lo tuo Zio Re Marco ke molto tamaua ke tusse ito parlando di me intralli erranti caualieri cose ke nello mio quore non poriano mai disciendere. Et innanzi darei me medesima al foco ke io unissi cosi nobile Re come Monsingnior lo Re Marco. Onde io ti dissido di tutta mia forza siccome disleale caualiere sanza niuno altro rispetto. Tristano udendo queste parole dubito forte e disse. Madonna se maluagi caualieri di Cornouaglia parlan di me tutto primamēte dico ke gia mai io di queste cose nō fui colpeuole. Mercie dōna per dio elli anno iuidia di me ke io gia mai nō feci ne dissi cosa ke fosse disinore di uoi ne del mio Zio Re Marco. Ma da ke ui pur piacie ubbidiro a uostri comādamēti. Andronne in altre parti a finir li miei giorni. E forse auāti ke io mora li maluagi caualieri di Cornouaglia auranno sofratta di me siccome elli ebbero al tempo dello Amoroldo quando io diliuerai loro e loro terre di uile e di laido seruaggio. Allora si dipartiro sanza piu dire. Ello Re Marco ke era sopra loro. Quando udi questo molto si rallegro di grande allegrezza. Quādo uēne la mattina. Tristano. Fe sembiāti di caualcare. Fe ferrare caualli e somieri. Valletti uengniono di giu e dissu. Ki porta freni, ki selle. Il tremuoto era grande. Il Re sadiro forte del partire di Tristano e rauno Baroni e suoi caualieri e mando comandando a Tristano kennon si partisse sotto pena del quore sanza suo conmiato. Tanto ordino il Re Marco kella Reina ordino e mandol li addire kennon si partisse. E cosi rimase Tristano a quel punto e non si parti. E nō fu sorpreso ne ingannato per lo sauio auedimento kebbero intrallor due.

Qui conta duno Filosofo loquale era chiamato Diogene. Nouella LXVI.

f Ve uno Filosofo molto sauio loquale auea nome Diogene. Questo Filosofo era un giorno bangniato in una troscia dacqua e stauassi in una grotta al sole. Alessandro di Maciedonia passaua con grãde caualeria. Vide questo filosofo parlo e disse. Dhe uomo di misera uita chiedimmi e darotti cio kettu uorrai. El Filosofo rispose priegotti ke mitti lui dal sole.

Qui conta di Papirio come il Padre lo meno a consiglio. Nouella LXVII

p Apirio fu Romano uomo potentissimo e sauio e dilettissimo molto i battaglia. E credeãsi i Romani difendersi d Alexandro confidandossi nella bontade di questo Papirio. Quando Papirio era fanciullo il padre lo menaua seco al consiglio. Vn giorno il consiglio si comando credenza. E lla sua madre lo stimulaua molto ke uolea sapere di ke i Romani aueano tenuto cõsigilio. Papirio uegendo la uolonta della madre si penso una bella bugia e disse cosi. Li Romani tennero consiglio quale era meglio tra kelli uomini auessero due mogli olle Donne due mariti accio kella gente moltiplicasse perke terre si rubellauano da Roma, onde il consiglio stabilio ke era meglio e piu cõueneuole kel luomo abbia due mogli. La Madre kelli auea promesso di tenere credẽza il manifesto a unaltra dõna e quella a un altra. Tanto ando duna in altra ke tutta Roma il senti. Ragunarossi le donne et andaronne a Senatori e doleãsi molto. Et elli temettero di maggior nouita. Vdendo la cagione diedero cortesemẽte loro conmiato e comendaro Papirio di grande sauere per innãzi. Et allora lo cõmune di Roma stabilio ke niuno padre douesse menare suo figliuolo a ꝯsiglio.

Duna quistione ke fecie un giouane ad Aristotile.
Nouella LXVIII.

a Ristotile fue grande Filosofo un giorno uéne allui un giouane con una nuoua domanda diciendo cosi e maestro Io o ueduto cosa ke molto mi dispiacie allanimo mio kio uidi un uecchio di grãdissimo tempo fare laide mattezze. Onde sella uecchiezza na colpa io m accordo di uoler morire giouane anzi ke inuecchiare e matteggiare. Onde per dio mettetecci consiglio se essere po. Aristotile rispose io non posso consigliare ke inuecchiando la natura nõ muti in debolezza il buon calore naturale e non uenga meno la uirtu ragioneuole e mãca. Ma per la tua bella prouedenza io tapprendero com io potro. Farai cosi kennella tua giouanezza tu usarai tutte le belle e piacieuoli et oneste cose e dallor contradio ti guarderai al postutto e quando sarai uecchio non per natura ne per ragione uiuerai con nettezza ma per la tua bella e piacieuole e lunga usanza kaurai fatta.

Qui conta della gran giustitia di Traiano imperadore.
Nouella LXIX.

l Omperadore Traiano fu molto giustissimo singniore. Andando un giorno con la sua grande caualeria contra suoi nemici. Vna femina uedoua lissi fecie dinanzi e presello per la staffa e disse. Messer fammi diritto di quelli katorto mãno morto il mio figliuolo. Ellomperadore disse io ti sodissaro quãdo io tornaro. Et ella disse Settu nõ tornis Et elli rispose sodissaratti lo mio succiessore. E sel tuo succiessore mi uien meno tummissei debitore. e põgniamo ke pure mi sodissaciesse. Laltrui giustitia non libera la tua colpa. Bene auerrae al tuo succiessore sel li liberra se medesimo. Allora Lomperadore smonto da cauallo e fecie giustitia di coloro kaueano morto il figliuolo di colei e poi caualco e sconfise i suoi ne-

mici.E dopo nõ molto tempo dopo la sua morte uen ne il beato san Grigoro papa e trouando la sua giustitia ando alla statua sua.E cõ lagrime lonoro di grã lode e feciello disepelire trouaro ke tutto era tornato alla terra saluo kellossa ella lingua. Eccio dimostraua come era suto giustissimo uomo e giustamente auea parlato.E santo Grigoro oro per lui addio. E diciesi per euidente miracolo ke per li preghi di questo santo papa lanima di questo Imperatore fu liberata dalle pene dellinferno,et andonne in uita eterna et era stato pagano.

Qui conta dErcules come nando alla foresta
Nouella LXX

Rcules fu uomo fortissimo oltre li altri uomini et auea una sua moglie laquale li daua molta trauaglia.Partisse un di di subito et andonne per una gran foresta e trouaua orsi e leoni.Et assai fiere pessime tutte le squarciaua et uccidea con la sua forza. E nõ trouo niuna bestia si forte ke dallui si difendesse.E stette ĩ questa foresta gran tempo e poi torno a casa alla moglie cõ panni tutti squarciati con pelli di leoni addosso. La moglie lissi fecie incontro con gran festa e comincio addire ben uegniate singnior mio ke nouelle? Et Ercules rispose io uegnio dalla foresta tutte le fiere o trouate piu umili di te,Ke tutte quelle kio o trouate o soggiogate saluo kette. Anzi tu ai soggiogato me.Dunque settu la piu forte femina ke io mai trouassi kai uinto colui ke tutte laltre cose a uinto.

Qui conta come Seneca cõsolo una dõna a cui era morto uno suo figliuolo. Nouella. LXXI.

Olendo Seneca consolare una donna a cui era morto uno suo figliuolo siccome si leggie nel libro di consolatione disse cotali parole. Settu

fossi femina siccome laltre io non ti parlerei com io fato. Ma pero ke tusse femina et ai intelletto duomo sitti dico cosi. Due donne furo in Roma a ciascuna mori il figliuolo luno era de cari figliuoli del mōdo. Ellatro era uie piu caro. Luna si diede a ricieuere consolatione e piacquelle essere consolata ellaltra si misse in un canto della casa errifiuto ogni consolatione e diessi tutta ī piāto. Quale di queste due e il meglior Serta dirai quella ke uuole essere consolata dirai il uero. Dunque perke piangi? Se mi di piango il figliuolo mio perke la sua bonta mi faciea onorare. Dico ke non pianghi il danno tuo onde tu piangi te medesima, et assai e laida cosa piangere altri se stesso. Esse tu uuoli dire il quor mio piange perke tāto lamaua. Nō e uero ke meno lami tu morto ke quando era uiuo. Esse per amore fosse tuo pianto perke nol piāgeui tu quando era uiuo, sapiendo ke douea morire? Onde non ti scusare toti dal pianto. Sel tuo figliuolo e morto altro non puo essere. Morto e secondo natura dunque per conueneuole modo loquale e di necessitade a tutti. E cosi consoloe colei.

Ancora si leggie di Seneca kessendo Maestro di Nerone sillo batteo quando era giouane come suo scolaioe quando Nerone fu fatto Imperadore ricordossi delle battiture di Seneca sillo fecie pigliare. E giudicollo a morte. Ma cotanto li fecie di gratia kelli disse ke eleggiesse di qual morte elli uolesse morire. E Seneca chiese di farsi aprire tutte le uene in un bangnio caldo. Ella moglie sil piangea e diciea de Singnior mio ke doglia me kettu mori sanza colpa? E Seneca rispose meglio me ke io moia sanza colpa ke cō colpa. Cosi sarrebbe dunque scusato colui, ke mucci de attorto.

Qui conta come Cato si lamentaua contra alla uentura. Nouella LXXII.

C Ato Filosofo uomo grandissimo di Roma stando in pregione et i pouertade parlaua collauentura e doleassi molto e dicica perke mai tu tanto tolto? Poi si rispondea in luogo della uentura e dicica cosi. Figliuolo mio quãto dilicatamẽte to alleuato e nodrito e tutto cio kemmai kesto to dato. La Singnioria di Roma to data. Singniore to fatto di molte dilitie, di gran palazzi, di molto oro, gran caualli, molti arnesi. O figliuolo mio perketti ramaraki tue? per kio mi parta datte? E Cato rispondea si ramarico. Et la uentura rispondea. Figliuolo mio tusse molto sauio. Or non pensi tu kio o figliuoli picciolini liquali mi conuien nodricare, uuotu kio li abbandoni? Non sarebbe ragione. Ai quanti piccioli figliuoli o a nutricare. Figliuol mio non posso star piu teco. Non ti ramaricare. Kio nõ ti o tolto neẽte. Keccio ke tu ai perduto non era tuo. Percio keccio kessi puo perdere nõ e propio. Eccio ke non e propio non e tuo.

Come il Soldano auendo bisongnio di moneta uolle coglier cagione a un Giudeo. Nouella LXXIII.

I L Soldano auendo bisongnio di moneta fu cõsigliato ke cogliesse cagione a un ricco Giudeo kera in sua terra e poi li togliesse il mobole suo kera grande oltra numero. Il Soldano mãdo per questo Giudeo e domandolli qual fosse la migliore fede. Pensando selli dira la Giudea io li diro kelli pecca contra la mia. Esse dira la Saracina, et io diro dunque perke tieni la giudea? Il Giudeo udendo la domanda del Singiore rispose cosi. Messer elli fu un padre kauea tre figliuoli et auea un suo anello con una pietra pretiosa la miglior del mondo ciascuno di costoro pregaua il padre kalla sua fine li lasciasse

questo anello. Il padre uedendo ke catuno il uolea. Mãdo per un fine Orafo e disse Maestro fammi due anella cosi appunto come questo e metti in ciascuno una pietra ke somigli questa. Lo Maestro fecie lanella cosi appunto ke nessuno conosciea il fine altro kel padre. Mando per li figliuoli ad uno ad uno et a catuno diede il suo in sacreto e catuno si credea auer il fine e niuno ne sapea il uero altri kel padre loro. E cosi ti dico delle fedi ke sono tre il padre disopra sa la migliore elli figliuoli cio siamo noi ciascuno si crede auere la buona. Allora il Soldano udendo costui cosi riscuotersi non seppe kessi dire di coglierli cagione sillo lascio andare.

Qui cõta una Nouella duno Fedele e duno Singniore.

Nouella LXXIIII.

Uno fedele duno Singniore ke tenea sua terra Essendo a una stagione i fiki nouelli il singniore passando per la contrada uide in sulla cima dun fico un bello fico maturo fecielsi cogliere. Il Fedele si penso dakelli piacciano io li guardero per lui. Sissi penso dimprunarlo e di guardarli. Quãdo furo maturi silliene porto una soma credendo uenire in sua gratia. Ma quando li reco la stagione era passata ke nerano tanti ke quasi si dauano a porci. Il Singniore ueggẽdo questi fiki sissi tenne bene scornato e comãdo a fanti suoi kel legassero e togliessero que fiki et a uno a uno li legittassero entro il uolto. E quãdo il fico li uenia presso allocchio e quelli gridaua domine tilodo. Li fanti per la nuoua cosa lãdaro addire al singniore. Il Singnior disse perkelli dicieua cosi? E quel li rispose. Messere perke io fu incorato di recare pesche kessio laueffi recate io sare ora cieco. Allora il Singniore incomincio a ridere e feciello sciogliere e uestire di nuouo e donolli per la nuoua cosa kauea detta.

Qui cōta come [illegible] saccompangnio con uno Giullare. Nouella LXXV.

[illegible] accompagnio una uolta con uno Giullare. Or uenne un di ke sera bandito una corte di nozze e bandissi uno ricco uomo kera morto. Disse il Giullare io andro alle nozze ettu al morto. Domenedio ando al morto e guadagnio kel risuscito ciento bisanti. Il Giullare ando alle nozze e satollossi e redi a casa e trouo il compangnio suo kauea guadangniato. Feciessi onore. Quelli era digiuno il Giullare si fe dare danari e compero un grosso cauretto et arostillo et arostēdollo sinne trasse li ernioni e mangiolli. Quando il compangnio lebbe innanzi domando delli ernioni. Il Giullare rispose e non anno ernioni quelli di questo paese. Or uenne un altra uolta kessi bandiro nozze et un altro ricco uomo kera morto. Et idio disse io uoglio ora andare alle nozze ettu uai al morto. Et io tinsengniaro come tul risusciterai. Sengnieraila e comandaraili kessi leui suso et elli si leuera. Ma fatti fare limpromessione dinanzi. Disse il Giullare benlo faro. Ando e promise di suscitarlo e non si leuo per suo sengniare. Il morto era figliuolo di gran singniore. Il padre sadiroe ueggēdo ke questi facieua beffe dillui. Mandollo ad impendere per la gola. [illegible] lissi paro dinanzi e disse non temere kiolo suscitaro. Ma dimmi per tua fe ki mangio li ernioni del cauretto? Il giullare rispose per quel santo secolo doue io debbo andare compagnio mio ke io non li mangiai. Domenedio ueggēdo ken nō li le potea far dire increbbelli dillui. Ando e susci to il morto e questi fu dilibero et ebbe la promessione kelli era fatta. Tornaro a casa disse Domenedio compangnio mio io mi uoglio partir da te perkio nō to trouato leale com io credeua. Quelli uedendo ke altro non poteua essere disse. Piaciemmi diuedete es

io pig[illegible]ri. Il Gi[illegible]llare disse ke fai noi non semo sennon due, disse [illegible] bene e uero ma quest'una parte sia di colui ke mágio li ernioni ellaltre, sia luna tua ellaltra mia. Allora disse il Giullare per mia fede da ke tu di cosi, ben ti dico ke io li mangiai io sono di tanto tem po kio non debbo omai dir bugia. E cosi si prouano tali cose per danari lequali dicie luomo kennon le di rebbe per iscampare da morte a uita.

Qui conta della grande uccisione ke fecie il Re Ricciardo. Nouella LXXVI.

I L buono re Ricciardo dInghilterra passo una uolta oltre mare con Baroni Conti e Caualieri prodi e ualenti e passaro in naue sanza caualli et arriuoe nelle terre del Soldano. E cosi apie ordino sua Battaglia e fecie de Saracini si grandi uccisioni kelle balie de fanciulli dicono quádo elli piangono. Ecco il Re Ricciardo accio ke come la morte fu temuto. Diciessi kel Soldano ueggédo fuggire la gente sua domando quanti Cristiani sono quelli ke fanno questa uccisione? Fulli risposto: Messere ello Re Ricciardo solamente con sua gente. El Re cioe il Soldano disse. Non uoglia il mio iddio ke cosi nobile uomo come il Re Ricciardo uada a piede. Prese un nobile destriere e mandollile. Il messaggio il meno e disse: Messere Il Soldano ui máda questo accioke uoi non siate a piede. Lo Re fu sauio fecieuui mótare su un suo scudiere acciokel prouasse. Il Fante cosi fecie. Il cauallo era nodrito. Il fante nó potendollo tenere sissi drizzo uerso il padiglione del Soldano a sua forza. Il Soldano aspettaua il re Ricciardo ma non li uenne fatto. E cosi nelli amikeuoli modi de nemici non si dee uomo fidare.

Qui conta di Messer Rinieri caualiere di Corte.

Nouella LXXVII.

M Esser Rinieri da Monte nero caualiere di corte si passo i Sardengnia e stette col Dono dal borea et innamorouui duna Sarda kera molto bella. Giacque con lei. Il marito li trouo no li offese. Ma andossenne dinazi al Donno e lamentosse forte. Il Singniore amaua questo Sardo. Mado per Messer Rinieri dissellі molte parole di gran minaccie. E Messer Rinieri scusandossi disse ke mandasse per la donna e domadassella seccio ke fecie fu altro ke per amore. Le gabbe non piacquero al Singniore Comandolli ke sgombrasse il paese sotto pena della persona. E non auendollo ancora meritato di suo stallo Messere Rinieri disse piacciauui di mandare in Pisa al Siniscalco uostro kemmi proueggia. Il dono disse cotesto faro io uoletieri. Fecielli una lettera e dielille. Or giunse in Pisa e fu al detto Siniscalco et essendo con la nobile gente a tauola conto il fatto come era stato, e poi die questa lettera al Siniscalco. Quelli la lesse e trouo kelli douesse donare un paio di calze line a staffetta cioe sanza peduli, e non altro. Et innazi a tutti i caualieri ke uerano sille uolle. Auedolle ebbeuui gran risa e solazzo. Di cio non sadiro punto percio kera molto gentil caualiere. Ora auenne kentro in una Barca con un suo cauallo e con un suo fante e torno in Sardengnia. Vn giorno andado il Donno a solazzo con altri caualieri e Messere Rinieri era grande della persona et auea le gambe lunghe et era su un magro Ronzino et auea queste calze line in gamba. Il Donno il conobbe e con adiroso animo il fe uenire dinanzi dasse e disse. Ke e cio Messer Rinieri ke uoi non siete partito di Sardengnia? Certo disse Messere Rinieri si sono ma sono tornato per li scappini delle calze. Stese le gambe mostro i piedi. Allora

il Dōno si rallegro e rise e perdonolli e donolli la rob ba kauea indosso e disse Messere Rinieri tu ai saputo piu dime e piu ke io non tinsengniai. E que disse. Messere Ellie al uostro onore.

Qui conta duno Filosofo molto cortese di uolgarizzare la scientia. Nouella LXXVIII.

Ve uno Filisofo loquale era molto cortese di uolgarizzare la scientia per cortesia a singniori et altre genti. Vna notte li uenne in uisione, kelle dee della scientia a guisa di belle donne stauano al bordello. Et elli uedendo questo si marauiglio molto e disse ke e questo nō siete uoi le dee della sciētia? Et elle risposero cierto si. Come e cio ke uoi siete al bordello? Et elle risposero bene e uero per kettusse quelli keuicci fai stare. I sueglioßi e pensoßi ke uolgarezzar la sciētia si era menomar la deitade. Rimasessenne e penteßi fortemente. E sappiate ke tutte le cose non sono licite a ongni persona.

Qui conta duno Giullare kadoraua un Sengniore. Nouella LXXVIIII.

Fue un Singniore kauea uno Giullare in sua Corte e questo giullare ladoraua siccome un suo iddio. Vn altro Giullare uedēdo questo sil lie ne disse male. E disse. Or cui chiami tu iddio? Elli non e mai neuno. E quelli a baldanza del Singniore sil batteo uillanamente. E quelli cosi tristo non potē doßi difendere andossenne arrichiamare al Singniore e dissellì tutto il fatto. Il Singnior senne fecie gabbo. Quelli si parti e staua molto tristo intra poueri perkennon ardiua di stare intra buone persone silla uea quelli concio. Or auenne kel Singniore fu di cio molto ripreso si keßi dispose di dare cōmiato a questo suo Giullare a modo di confini et auea cotale uso in sua corte. Ke cui elli presentasse sißi intēdea auer cōmiato di sua corte. Or tolse il Singnior molti da-

nari doro e feciellimettere in una torta e quandella li uenne dinanzi silla presento a questo suo Giullare E disse infrasse. Dapoi kellimi couien donare commia to io uoglio kessia ricco uomo. Quando questo giullare uide la torta fu tristo. Pensossi e disse. Io o mangiato ferberolla e darolla alloste mia. Andandonne con essa allabergo trouo colui cui elli auea cosi battu to misero e cattiuo, preselliene pietade, ando in uerso lui e dielli quella torta. Quelli la prese andossenne co essa. Ben fu ristorato di quello kebbe dallui. E tornando al Singniore per isconmiatarsi dallui. Il Singnior disse. Or sei tu ancor qui non auestu la torta? Messer si ebbi. Or kenne faciesti? Messere io auea allo ra mangiato diedilla a un pouero Giullare kemmi dicieua male per kio ui chiamaua mio iddio. Allora disse il Singniore. Va con la mala uentura ke bene e miglior il suo iddio kel tuo e dissellí il fatto della torta. Questo Giullare si tenne morto non sapea kessi fare. Partissi dal Singniore e non ebbe nulla dallui. Et ando kaendo colui a cui lauea data. Non fu uero ke mai lo trouasse.

Qui conta una nouella ke disse Messer migliore delli Abbati di Firenze. Nouella LXXX

m Essere Migliore Abbati di Firenze siando in Cicilia al re Carlo per impetrar gratia ke sue case no fossero disfatte. Il Caualiere era molto bene costumato. E ben seppe cantare e seppe il Prouenzale oltre misura ben proferere. Caualieri nouelli di Cicilia feciero per amor dillui un gran corredo. Or uenne ke furo leuate le tauole. Menarollo a donneare. Mostrarolli loro gioielli e loro camere. Intra quali li mostraro palle di Rame stampate nellequali ardeano aloe et ambra e del fumo ke nuscia oloraua no le camere. In questo parlo Messere Migliore e disse. Questo ke diletto ui rende? Luno parloe e disse.

Quello perke elle erano. Messere Migliore disse. Singniori male auete fatto. Questo non e diletto. Li caualieri li feciero cerchio intorno. Domandaro il perke e quando elli li uide affisati ad udire e que disse. Singniori ogni cosa tratta della sua natura ma tutta e perduta. E que domandaro come? Et elli disse kel fumo dell'Aloe e dell'Ambra da loro perduto il buono odore naturale. Kella femina non uale neente se di lei nõ uiene come di luccio passetto. Allora i caualieri cominciaro affar gran solazzo e gran festa del parlare di Messer Migliore.

Qui disotto conta il cõsiglio ke tennero i Figliuoli del Re Priamo di Troia. Nouella LXXXI

Quando i Figliuoli del Re Priamo ebbero rifatta Troia kellaueano i Greci disfatta et aueuano menato Talamone et Agamennon sa lor suora Ensiona. I Figliuoli di Priamo si feciero ragunanza dilloro grande amistade e parlaro cosi intralli amici. Be Singniori i Greci nanno fatta grãde onta. La gente nostra uccisero. La citta disfeciero, e nostra suora ne menaro. E noi auemo riffatta la cittade e rafforzata, lamista nostra e grãde. Del tesoro auemo raunato assai. Onde mãdiamo alloro kecci facciano lammenda Kecci rendano Talamone et Ensiona e questo parloe Parigi. Allora il buono Ettorre ke passo in quel tẽpo di prodezza tutta la caualeria a quello tempo parlo cosi. Singniori la guerra nõ mi piacie e nõ la cõsiglio per kelli Greci sono piu poderosi di noi. Essi anno la prodezza, il tesoro, el sauere, sike non siamo noi da poter guerreggiare colloro per la loro gran potẽzia e questo kio dico io nol dico per uiltade. Ke se la guerra sarae kenno possa rimanere io difendero mia partita siccome unaltro. E portaro il peso della battaglia. E qsto e cõtra li arditi comminciatori. Or la guerra pur fue. Ettorre fu nella battaglia coi Troiani

insieme elli era prode come un leone. Et uccise di sua mano duo mila caualieri de Greci. Ettorre uccidea li Greci e sostenea i Troiani e scapaualli da morte. Ma pur alla perfine fu morto Ettorre e i Troiani perdero ogni difesa. Kelli arditi cominciatori uennero meno nelle loro arditezze e Troia fu anke disfatta da Greci e soprastettero loro.

Qui cõta come la Damigiella di Scalot mori per amore di Lancialotto dellac. Nouella. LXXXII

Una figliuola dun grande Varuaso Re si amo Lancialotto Dellac oltre misura ma elli non le uoleua donare suo amore impercioke elli lauea donato alla Reina Gineura. Tanto amo costei Lancialotto kella ne uenne alla morte e comando ke quando sua anima fosse partita dal corpo ke fosse atredata una ricca nauicella coperta duno uermiglio sciamito con un ricco letto suientro con ricche e nobili couerture di seta ornato di ricche pietre pretiose. E fosse il suo corpo messo in questo letto uestita di suoi piu nobili uestimẽti e con bella corona in capo ricca di molto oro e di molte ricche pietre pretiose e con ricca cintura e borsa. Et in quella borsa auea una lettera ke era dello infrascritto tenore. Ma imprima diciamo di cio ke ua innanzi la lettera. La damigiella mori di mal damore e fu fatto di lei cio ke disse. La nauicella sanza uela fu messa in mare cõ la donna. Il Mare la guido a Camalot erristete alla riua. Il grido fu per la corte. I caualieri e Baroni dismõtaro de palazzi ello nobile Re Artu ui uenne e marauigliauassi forte kera sanza niuna guida. Il Re intro dentro uide la Damiggiella ellarnese. Fe apprire la borsa. Trouaro quella lettera. Feciella leggiere e dicea cosi. A tutti i caualieri della tauola ritonda manda salute questa Damigiella di Scalot siccome alla miglior gente del mondo. Esse uoi uolete sapere per

kio a mio fine sono uenuta sie per lo migliore caualiere del mōdo e per lo piu uillano cioe Monsingniore Messer Lācialotto dellac ke gia nel seppi tāto pregare damore kelli auesse di me merciede. E cosi lassa sono morta p bene amare come uoi potete uedere.

Come Cristo Andādo un giorno co disciepoli suoi per un foresto luogo uidero molto grande tesoro.

a Ndādo un giorno Cristo co disciepoli suoi per un foresto luogo nel quale i disciepoli ke ueniano dietro uidero luciere da una parte piastre doro fine. Onde essi chiamando Cristo marauigliandossi perke non era ristato ad esso si dissero. Singniore prendiamo quello oro kecci cōsolera di molte bisongnie. E Cristo si uolse erriprefelli e disse. Voi uolete quelle cose ke toglliono al rengnio nostro la maggior parte dellanime. E ke cio sia uero alla tornata nudirete lassempro e passaro oltre. Poco stante due cari compangni lo trouaro, onde furo molti lieti et in concordia andaro alla piu presso uilla per menare uno mulo ellaltro rimase a guardia. Ma udite opere ree kenne seguiro poscia de pensieri rei kel nemico die loro. Quelli torno col mulo e disse al compangnio io o māgiato alla uilla ettu dei auere fame mangia questi duo pani cosi belli e poi carikeremo. Quelli rispose io nō o gran talēto di mangiare ora e pero carichiamo prima. Allora presero a caricare. E quando ebbero presso ke caricato quelli kando per lo mulo si kino per legar la soma ellaltro li corse di dietro a tradimento con uno appūtato coltello et uccisello. Poscia prese luno di que pani e diello al mulo. Ellaltro māgio elli. Il pane era attoscato cadde morto elli el mulo inanzi ke mouessero di quel luogo elloro rimase libero come di prima. Il nostro Singnior passo indi con suoi disciepoli nel detto giorno e mostro loro lassempro ke detto auea.

Come Messere Azzolino fecie bandire una grande pietanza. Nouella LXXXIIII.

m Essere Azzolino Romano fecie bandire una uolta nel suo distretto et altroue ne fecie inuitata ke uolea fare una grande limosina. E pero tutti i poueri bisongniosi uomini come femine. Et acierto die fossero nel prato suo et acatuno darebbe nuoua gonella e molto da magiare. la nouella si sparse. Trasserui dongni parte. Quado uene il giorno del lagunaza. I Sescalchi suoi furo trallor con le gonelle e con la uiuanda et a uno a uno li facica spogliare e scalzare tutto igniudo e poi lo riuestia di pani nuoui e dauallí mangiare. Quelli riuoleano i loro stracci ma neente ualse ke tutti li mise in un monte e cacciouui entro fuoco. Poi ui trouo tato oro e tanto argento ke ualse piu ke tutta la spesa, e poi li rimando con dio. Et al suo tempo lissi richiamo un uillano dun suo uicino kelli auea imbolato ciriegie. Compario laccusato e disse mandate a sapere seccio puo essere percio kel ciriegio e finemente imprunato. Allora Messere Azzolino ne fecie proua ellaccusatore condanno in quantita di moneta pero kessi fido piu nelli pruni ke nella sua singnioria. Ellaltro diliberro.

Per tema della sua tirannia una li porto un sacco di noci le quali non si trouaro somigliati. Et essendossi il meglio acconcia kella poteo giunse cola doue elli era co suoi caualieri e disse Messer Dio ui dea lunga uita. Et elli sospeccio e disse perke diciesti cosi: Et ella rispose. Perke seccio sara noi staremo in lungo riposo. E quelli rise e fecielle mettere un bel sottano il quale le daua a ginocchio e feciellauui cingere su e tutte le noci fecie uersare per la sala e poi a una a una li le facica ricoglier errimettere nel sacco, e poi la merito grãdemẽte. In Lombardia e nella Marca si chiamano le Pentole ole. La sua famiglia aueuano un di preso un pẽtolaio per malleueria

e menandollo a giudicie. Messer Azzolino era nella sala disse ki e costui? Vno rispose Messer eun olaro. Andalo ad impendere. Come Messere ke e unolaro. Et io pero dico ke uoi landiate ad impedere. Messere noi diciamo kelli e uno olaro. Et ancor dico io ke uoi landate ad impẽ dere. Allora il giudicie sennaccorse. Fecielne inteso ma nõ ualse ke perke auea detto tre uolte cõueime ke fosse impeso. Addire come fu temuto sarrebbe gran tela e molte persone il sanno. Ma si ramenterro come essendo elli un giorno con Lomperadore a cauallo con tutta lor gente singaggiaro ki auesse piu bella spada sotto. Lomperadore trasse la sua del fodero kera marauigliosamente fornita doro e di pietre. Allora disse Messere Azzolino molto e bella ma la mia e assai piu bella. Ettrassella fuori. Allora seiciento caualieri kerano con lui trassero tutti mano alle loro. Quando lomperadore uide le spade disse ke benera la piu bella. Poi fu Azzolino preso in battaglia in un luogo kessi chiama Casciano e percosse tanto il capo al Feristo del Padiglione ouera legato kessi uccise.

Della grande carestia ke fu una uolta in Gienoua.

Nouella LXXXV

IN Gienoua fu un tẽpo un gran caro ella si trouauano piu ribaldi sempre ke i niuna altra terra. Tolsero alquãte Galee. E tolsero cõducitori e pagarli e mãdaro il bãdo ke tutti li poueri andassero alla riua et aurebbero del pane del cõmune. Andaruene tãti ke marauiglia fu, eccio fu p̃ke molti ke nõ erano bisongniosi si trauisaro elli ufficiali dissero cosi. Tutti questi nõ si potrebbero ciernire ma uadano li citadini su questo lengnio e foreslieri nellaltro. Elle femine co fanciulli i quelli altri si ke tutti uandaro suso. I cõducitori furo p̃sti diedero de remi in acquia et apportarli in Sardengnia. Ella li lasciaro ke uera douitia et in Gienoua ciesso il caro.

e molte persone il sanno ad lettera

Qui conta duno kera ben fornito adismisura.
Nouella LXXXVI.

f V uno kauea si grâde naturale ke nô trouaua neuno ke fosse si grande adassai. Or aueme ke un giorno si trouo con una putta ke nô era molto giouane et auengnia ke molto fosse ottreuole e ricca molti nauea ueduti e prouati. Quando furo in camera et elli lo mostro. E per grande letitia la Donna rise. Que disse ke uenne pare? Ella Donna rispose.

Come uno sando a côfessare. Nouella. LXXXVII.

u No sando a côfessare al prete suo et intra l'altre cose disse [illegible] tello e [illegible] grâde [illegible] ba[illegible] e[illegible] [illegible]

Qui conta di Messer Castellano da Casseri di Mâtoua.
Nouella LXXXVIII

m Essere Castellano da Mantoua essendo podesta di Firêze si nacque una quistione tra Messere Pepo Alemâni e Messer Cante Caponsacchi tale kenne furo a gran minaccie. Onde la Podesta per ciessar quella briga silli mandoe a confini Messer Pepo mando in cierta parte, e Messere Cante perkera grande suo amico sil mando a Mantoua, Erracomandollo a suoi, e Messere Cante li le nerêdeo tal guidardone kessi giaciea con la moglie.

Qui conta dun uomo di Corte ke comincio una Nouella ke non uenia meno. Nouella LXXXIX.

b Rigata de Caualieri cienauano una sera in una gran casa Fiorêtina et aueaui un uomo di Corte ilquale era grâdissimo fauellatore. Quâdo ebbero cienato comincio una Nouella kennonne uenia meno. Vno Donzello della casa ke seruia

e forse non era troppo satollo lo chiamo per nome e disse. Quelli kettinsengnio cotesta nouella non lat tinsengnio tutta. Et elli rispose perke no? Et elli rispose perke non tinsengnio larrestata. Onde quelli si uergongnio e ristette.

Qui conta come lomperadore Federigo uccise un suo falcone. Nouella XC.

LOmperadore Federigo andaua una uolta a falcone et aueuane uno molto sourano kellauea caro piu duna cittade. Lasciollo a una Grua quella monto alta Il falcone si mise alto molto sopra lei. Videssi sotto una Guglia giouane percossella a terra e tăto la tenne kelluccise, Lomperadore corse credendo ke fosse una grua trouo come era. Allora con ira chiamo il Giustitiere e comando kal falcone fosse tagliato il capo perke auea morto lo suo Singniore.

Come uno si confesso da [illegible] frate. Nouella XCI.

UNo si [illegible] frate e disse ke essendo elli una [illegible] ruba du[illegible] con assai [illegible] il [illegible] menti [illegible] trouare in una cassa cien to [illegible] doro [illegible] quai uora onde io nonne credo [illegible] peccato. il Frate rispose cierto si ai come settu [illegible] questi auuti. Questi si [illegible] molto crucciato e disse per dio cōsigliatemi. E il F[illegible] rispose io non ti posso cōsigliare settu [illegible] rendi. [illegible] que rispose io lo fo uolētieri ma [illegible] a cui. E il [illegible] rispose recalli ammi et io li daro per dio. [illegible] e partissi e prese tăta cōntezza ke[illegible] laltra mattina. E ragionando collui disse kell[illegible] furo mandato uno bello storione e ke li le uolea ma[illegible] a disinare. E lo Frate li rende molte gratie. Partissi [illegible] e non li le mando. E lantro di tornò al Frate [illegible] allegraciera. El Frate disse Perke mi facieste [illegible] aspettare? E que rispose [illegible] fratello uoi auerete cierto [illegible] non laueste? No, dico ke e altrettale come se uoi [illegible] ste auuto.

Qui conta duna buona femina kauea fatta una fine croſtata. Nouella XCII

Ve una femina kauea fatta una fine croſtata da riguille et aueualla meſſa nella madia. Vide entrare uno topo per la feneſtrella ke traſſe al lodore. Quella alletto la gatta e miſſella nella madia perke lo pigliaſſe. Il topo ſi naſcoſe tralla farina ella gatta ſi mãgio la croſtata e quando ella aperſe il topo ne ſalto fuori. Ella gatta per kera ſattolla nõ lo preſe.

Qui conta duno uillano ... ando a confeſſ...

Nouella XCIII.

N Villano ſando un giorno a confeſſare e preglio dellacqua benedetta e uide il Prete ke lauoraua nel colto chiamollo e diſſe o Sere io mi uorrei cõfeſſare. Riſpoſe il prete ꝯfeſſaſtititu annoꝛ E que riſpoſe ſi. Or metti un danaio nel colombaio, e quella medeſima ragione ... guanno ke anno.

Qui conta della Volpe e del Mulo. Nouella. XCIIII

A Volpe andãdo per un boſco ſi trouo un mulo e non auea mai piu ueduti. Ebbe gran paura e fuggi e coſi fuggiendo trouo il lupo diſſe come auea trouata una nouiſſima beſtia e nõ ſapea ſuo nome. Il lupo diſſe andiamui. Furo giunti allui. Al lupo parue uie piu nuoua. La uolpe il domando. Il mulo riſpoſe cierto io non lo bene a mente ma ſettu ſai leggiere io lo ſcritto nel pie diritto di dietro. La uolpe riſpoſe laſſa kio non ſo leggiere ke molto lo ſaprei uolentieri. Riſpoſe il lupo laſcia fare amme ke molto lo ſo ben fare, Il mulo ſilli moſtro il pie diritto ſi kelli chioui pareano lettere. Diſſe il lupo io non le ueggio bene. Riſpoſe il mulo fatti piu preſſo perole ſono minute. Il lupo ſi fecie ſotto e guardaua fiſo. Il mulo traſſe e dielli un calcie tale kelluccise. Allora la uolpe ſennãdo e diſſe ongni uomo keſſa lettera nõ e ſauio.

Qui conta d'uno Mattore di uilla k'andaua a cittade.
Nouella XCV

VNo Mattore di uilla uenne a Firenze per comperare uno farsetto. Domando a una bottega oue era il Maestro, non u'era. Vno disciepolo disse. Io sono il Maestro ke uuoli? Voglio uno farsetto. Questi ne trouo uno. Prouollilse. Furo a mercato. Questi non auea il quarto de danari. Il disciepolo mostrandosi d'acconciarlo, da pie de silli appunto la camiscia col farsetto e poi disse tralti. Quelli lossi trasse. Rimase ignudo. Li altri disciepoli furo intenti colle correggie. Lo scoparo per tutta la contrada.

Qui conta di Bito e di Ser Frulli di Fireze da san Giorgio. Nouella XCVI

BIto fu Fiorentino e fu bello uomo di corte e dimoraua a San Giorgio oltrarno. Auea un uecchio k'auea nome Ser Frulli et auea un suo podere di sopra a San Giorgio molto bello si ke quasi tutto l'anno ui dimoraua con la famiglia sua et ongni mattina mandaua la Fante sua a uender frutta o kamangiare alla piazza del Ponte. Et era si iscarsissimo e sfidato ke facieua i mazzi del kamangiare et annouerauali alla Fante e facieua ragione ke pigliaua. Il maggiore ammonimento ke lle daua si era ke non si posasse in san Giorgio peroke u'aueua femine ladre. Vna mattina passaua la detta Fante con uno paniere di cauoli Bito ke prima l'auea pensato s'auea messa la piu ricca robba di uaio k'auea et essendo in sulla panca di fuori chiamo la Fante et ella uenne allui incontanente e molte femine l'aueano chiamata prima non ui uolle ire. Buona femina come dai questi cauoli? Messere due mazzi al danaio. Cierto questa e buona derrata. Ma dicotti ke io non ci sono se non io e la Fante mia ke tutta la famiglia mia e in uilla si ke troppo mi sarrebbe una derrata. Et io li amo piu uolentieri freski. Vsauansi allora le

medaglie in Firenze kelle due ualevano uno danaio
pero disse Bito. Dammene ora una medaglia. Dam-
mi un danaio ette una medaglia et unaltra uolta tor-
ro laltro mazzo. Allei parue ke diciesse bene e cosi fe-
cie. E poi ando a uendere li altri a quella ragione ke la
Singnior lauea data. E torno a casa e diede a Ser Frul
li la moneta. Quelli annouerãdo piu uolte pur trouau
ua meno un danaio. Dissello alla Fante. Ella rispose
non puo essere. Quelli riscaldãdossi collei, domandolla
se ssera posata a san Giorgio. Quella uolle negare,
ma tanto la scalzo kella disse si posai a un bel cauallie-
re e pagommi finemẽte. E dicouui ke io li debbo da-
re ancora un mazzo di cauoli. Rispose ser frulli dun-
que ci aurebbe ora meno un danaio in mezzo. Pen-
souui suso auidessi dello ngãno e disse alla Fante mol
ta uillania e domãdolla doue quelli staua ella li le dis
se appunto. Auidessi kera Bito ke molte beffe li auea
gia fatte riscaldato dira la mattina per tempo si leuo
e misessi sotto le pelli una spada ruginosa e uennene in
capo del ponte ella trouo Bito ke sedea con molta
buona gente. Alza questa spada e fedito laurebbe se
non fosse uno kello tenne per lo braccio. Le genti ui
trassero smemorate credẽdo ke fosse altro. E Bito ebbe
be gran paura. Ma poi ricordandossi comera inco-
mincio a sorridere. Le genti ke erano intorno a Ser
Frulli domandarlo comera quelli il disse con tanta
ambascia kappena poteua. Bito fecie ciessare le genti
e disse Ser Frulli io mi uoglio conciare con uoi. Non
ci abbia piu parole. Rendete il danaio mio e tenete la
medaglia uostra. Et abbiateuui il mazzo de cauoli cõ
la malitione d iddio. Ser Frulli rispose ben mi piacie
E sse cosi auessi detto imprima tutto questo non ci sa
rebbe stato. E non accorgẽdossi della beffa sulli die un
danaio e tolse una medaglia et andonne consolato.
Le rise ui furo grandissime.

Qui conta come uno Mercatante porto uiño oltre mare in botti a due palcora e come interuenne.

Nouella XCVII.

u N Mercatante porto uino oltre mare in botti a due palcora. Di sotto e di sopra auea uino e nel mezzo acqua tāto kella meta era uino ella meta acqua. Disotto e disopra auea squilletto e nel mezzo no. Vēdero lacqua per uino e raddoppiaro i danari sopra tutto lo guadangnio e tosto ke furo pagati si montaro in su un lengnio con questa moneta. E per sentēza di Dio apparue in quella naue un grāde scimmio e prese il tasketto di questa moneta et andōne in cima dellabero. Quelli per paura kelli nol gittasse in mare andaro con esso per uia dillusinghe. Il Bertuccio si pose a sedere e sciolse il tasketto con bocca e toglieua i danari delloro ad uno ad uno. Luno gittaua in mare ellatro lasciaua cadere nella naue. E tanto fecie kelluna meta si trouo nella naue col guadangnio ke fare senne douea.

Qui conta dun Mercatante ke compero berette.

Nouella XCVIII.

u No Mercatāte ke recaua berette silli bangniaro et auēdolle tese siuui appariro molte scimmie e catuna senne mise una in capo e fuggiuano super li alberi. A costui ne parue male. Torno indietro e compero calzari e preselle e feciene buon guadangnio.

Qui conta una bella nouella damore. No. XCIX.

u N Giouane di Firenze amaua carnalmēte una gētile pulzella. La quale nō amaua neente lui ma amaua adismisura unaltro giouane loquale amaua anke lei ma nō tanto adassai quāto costui. Eccio si parea ke costui naueà lasciata ongnialtra cosa e consumauassi come smemorato. E spetialmente il giorno kelli non la uedea. A un suo compangnio

nencrebbe.Fecie tanto kello menò a un ſuo belliſſimo luogo.Ella trãquillaro quindeci dì.In quel mezzo la fanciulla ſi cruccio con la madre.Mando la Fante e fecie parlare a colui cui amaua kenne uoleua andar con lui.Quelli fu molto lieto.La fante diſſe.Ella uuole ke uoi uengniate a cauallo gia quãdo ſia notte ferma ella fara uiſta di ſciendere nella ciella apparecchiato ſarete alluſcio e gittaraſſiui in groppa ella e leggiera e ſa ben caualcare.Elli riſpoſe ben mi piacie Quando ebbero coſi ordinato fecie grandemente apparecchiare a un ſuo luogo.E ebbe tutti ſuoi compangni a cauallo e fecielli ſtare alla porta perke non foſſe ſerrata.E moſſeſſi con un fine ronzone e paſſo dalla caſa.Ella nõ era ancora potuta uenire perke la madre la guardaua troppo.Queſti ando oltre per tornare a compangni. Ma quelli ke conſumato era in uilla non trouaua luogo.Era ſalito a cauallo.El compangnio ſuo nol ſeppe tanto pregare kel poteſſe ritenere e non uolle la ſua compangnia.Giunſe quella ſera alle mura tutte le porte erano ſerrate ma tanto accierchio ke ſabbatte a quella porta oue erano coloro.Entro dentro andonne uerſo la magione di colei non per intendimento di trouarla ne di uederla ma ſolo per uedere la contrada.Eſſendo riſtato di rimpetto alla caſa di poco era paſſato laltro,La fanciulla diſſerro luſcio, e chiamollo ſotto bocie e diſſe ke accoſtaſſe il cauallo.Queſti non fu lento accoſtoſſi.Et ella liſſi gitto giuſtamente in groppa et andaro uia.Quando furo alla porta li compangni dellaltro non li diedero briga ke nol conobbero.Pero ke ſe foſſe ſtato colui cui elli aſpettauano ſarebbe riſtato colloro.Queſti caualcaro ben dieci miglia tanto ke furo in un bello prato intorniato di grandiſſimi abeti.Smontaro e legaro il cauallo a un albero e

prese a basciarla. Quella il conobbe. Accorsessi della disauentura. Comincio a piangiere duramente. Ma questi la prese a confortare lagrimando et a renderle tanto onore kella lascio il piagiere e presselle a noler bene ueggiendo kella uentura cera pur di costui et abbracciollo. Quellaltro caualco poi piu uolte tanto keudi il padre ella madre fare romore nellagio et itese dalla Fante come ella nera andata in cotal modo. Questi sbigotti. Torno a compangni e dissello loro. E que risposero ben lo uedemo passar collei ma nol conosciemmo ere tanto ke puote bene essere allungato et andarne per cotal strada. Misersi incontanente a tenere loro dietro. Caualcaro tanto kelli trouaro dormire cosi abbracciati e mirauanli per lo lume della luna kera apparito. Allora nencrebbe loro disturbarli e dissero aspettiamo tanto kelli si sueglieranno e poi faremo quello kauemo affare e cosi stettero tanto kel sonno giunse e furo tutti addormentati. Coloro si suegliaro in questo mezzo e trouaro cio kera. Marauigliarsi. E disse il giouane. Costoro ci anno fatta tanta cortesia kenon piaccia addio ken noi li offendiamo. Ma salio questi a cauallo et ella si gitto in su unaltro de migliori ke uerano et andaro uia. Quelli si destaro e feciero gran corotto perke piu non li poteuano ir ciercando.

Come lomperadore Federigo ando alla montangnia del Veglio. Nouella C.

L Omperadore Fedrigo ando una uolta infino alla Montangnia del Veglio e fulli fatto grande onore. Il Veglio per mostrarli come era temuto guardo in alto e uide insulla torre due assassini. Presessi la gran barba, quelli senne gittaro in terra e moriro incontanente. Lomperadore medesi-

ſimo uolle prouare la moglie perokeſſi era detto
kuno ſuo barone giacieua con lei. Leuoſſi una notte
et andò allei nella camera. E quella diſſe uoi ci foſte
pur ora unaltra uolta.

A iiii B ii C ii D ii E ii F ii G ii
H ii K ii L iii

Impreſſo in Bologna nelle Caſe
di Girolamo Benedetti nel
lanno. MDXXV. del
meſe d'Agoſto.

CON PRIVILEGIO

Errori che ſtampando ſi ſono fatti.

Falſo.	Corretto.	Char.
ele.	elle.	1.
Eſe.	Eſſe.	1.
facciaſi.	facciaſſi.	1:
ciocke	cioke	3.
miſellaſi.	miſelaſſi.	2.
Spagna.	Spangnia.	2:
caualo.	cauallo.	2:
miſelaſi.	miſellaſſi.	2:
puoſelaſi.	puoſellaſſi.	2:
pugno.	pũngnio.	2:
ebbelo.	ebbello:	2:
uogliolo.	uogliollo.	3.
coſtrinſela.	coſtrinſella.	3.
Keſe.	Keſſe.	3.
miſeſi.	miſeſſi.	3.
gli.	li.	3:
donara.	donera.	3:
facieaſi.	facieaſſi.	3:
pregoli.	pregotti.	3:
fanciulezza.	fanciullezza.	4.
faceuano.	facieuano.	4.
e le.	elle.	4.
ditemi.	ditemmi.	4.
comunque.	e comunque.	5.
leggieſi.	leggieſſi.	5.
pace.	pacie.	5:
franckezza.	frankezza:	5:
rickezza.	ricchezza.	6.
compiti.	compiuti.	6.
trecento	treciento.	7.
certamente.	ciertamente.	7:

dileto	diletto.	8.
loti	lotti	7:
uergoniſſi	uergongniſſi	8.
donoli	donolli	9.
ogni	ongni	10.
Teſorieri	Teſoriere	12.
cento	ciento	12:
compagnia	compangnia	15.
uolgeaſi	uolgeaſſi	15:
cruciato	crucciato	21.
azzuffandoſi	azzuffandoſſi	21.
certo	cierto	22:
penſo	penſoſo	22:
doueſſa	doueſſe	24.
la leuaſſe	la ne leuaſſe	25:
leuauaſi	leuauaſſi	26.
non potra	non ſi potra	26.
ke nella	nella	29.
uſarai	uſerai	29.
Partiſſe	Partiſſi	29:
uegnio	uengnio	29:
accompagnio	accompangnio	31.
lamentoſſe	lamentoſſi	32:
ogni.	ongni.	10.
tanto.	tanti	36.